

LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

**Documento del Consiglio Generale
per il dibattito in preparazione del**

XXIX CONGRESSO NAZIONALE

Firenze - Palazzo dei Congressi - 7-11 maggio 1973

PER USCIRE DALLA CRISI

PER UN NUOVO TIPO DI SVILUPPO FONDATA SULLE RIFORME

PER LA LIBERTA' E LA DEMOCRAZIA

AVANZARE UNITARIAMENTE

NELLA COSTRUZIONE

DI UN FORTE SISTEMA DI COOPERATIVE

E DI FORME ASSOCIATIVE

LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

**Documento del Consiglio Generale
per il dibattito in preparazione del**

XXIX CONGRESSO NAZIONALE

Firenze - Palazzo dei Congressi - 7-11 maggio 1973

PER USCIRE DALLA CRISI

PER UN NUOVO TIPO DI SVILUPPO FONDATAO SULLE RIFORME

PER LA LIBERTA' E LA DEMOCRAZIA

AVANZARE UNITARIAMENTE

NELLA COSTRUZIONE

DI UN FORTE SISTEMA DI COOPERATIVE

E DI FORME ASSOCIATIVE

In appendice sono pubblicati i documenti conclusivi di due incontri nazionali di operatori che hanno avuto particolare importanza per il Movimento sia dal punto di vista politico che da quello organizzativo:

— la Risoluzione del Consiglio Generale della L.N.C. e M. (15-16 maggio 1972) sui lavori della Conferenza Nazionale della Cooperazione « **Promuovere ed estendere l'autogestione cooperativa per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno** » (Roma 27-28-29 gennaio 1972);

— la Risoluzione del Consiglio Generale della Lega (26 ottobre 1972) sui lavori del **Convegno Nazionale delle strutture del Movimento cooperativo** (Roma - 21, 22, 23 settembre 1972).

DOCUMENTO DEL CONSIGLIO GENERALE DELLA L.N.C. e M. PER IL DIBATTITO IN PREPARAZIONE DEL XXIX CONGRESSO NAZIONALE

I ORIGINE, CARATTERISTICHE ED EFFETTI DELLA CRISI

1 — Il periodo trascorso tra il 28° e il 29° Congresso della Lega è stato uno dei più ricchi di avvenimenti politici ed economici, per l'Italia e per il mondo. Un periodo di progresso e di conquiste, ma insieme di crescenti squilibri e di drammatico aggravamento di molti problemi.

Questo periodo per il nostro Paese è stato caratterizzato da una lunga crisi economica e sociale, dalla quale, nonostante il proflarsi di qualche lieve segno di ripresa, siamo ben lungi dall'essere usciti.

La crisi emerge dai dati del basso incremento del reddito nazionale di questi anni, dalle dimensioni ormai insostenibili della disoccupazione, specie giovanile e femminile, nonostante il proseguire dell'emigrazione, dalla bassissima percentuale di popolazione attiva, dal continuo, intollerabile aumento dei prezzi e del costo della vita, dalla caduta e dal ristagno degli investimenti produttivi, dall'ampio margine di sotto-utilizzazione degli impianti industriali, dalla fuga di ingenti capitali all'estero con conseguente sottrazione agli investimenti all'interno, fuga contro la quale non ha fatto da sbarramento la istituzione del doppio mercato della lira. Una crisi, dunque, che si presenta con le caratteristiche contraddittorie dell'inflazione e della deflazione.

Durante il periodo di espansione, fino alla metà degli anni '60, non si erano affrontati problemi di fondo come la ristrutturazione non solo di singole imprese, ma di interi settori, quali alcuni dell'industria, la agricoltura, la distribuzione, l'edilizia abitativa. Il «boom» aveva puntato quasi esclusivamente su di una irrazionale espansione dei consumi privati per il mercato interno, specie dei beni durevoli, e sulle esportazioni anziché sulla creazione di adeguati servizi sociali e il potenziamento dell'attrezzatura produttiva nazionale nel suo complesso e non in singoli punti di forza.

Poi la distorsione dei consumi, l'adeguamento logico, inevitabile in quest'epoca per un paese civile, dei livelli salariali e l'aggravarsi delle carenze dei servizi pubblici, quali i trasporti e una serie di infrastrutture, hanno messo in crisi il tipo di azienda che aveva vissuto su un'espansione di quel genere, i cui massimi benefici in ogni modo erano stati goduti dai gruppi monopolistici e finanziari.

E' mancata una politica di programmazione di lungo periodo e rivolta a perseguire obiettivi fondamentali e durevoli, nell'interesse della collettività: politica che, appena impostata e pur con i suoi gravi limiti, è stata violentemente avversata e respinta dai gruppi monopolistici e dalle forze politiche che li rappresentano. E' mancata la scelta, coraggiosa ma necessaria, di stimolare e soddisfare l'espansione dei consumi primari all'interno a beneficio dei ceti meno abbienti: si è preferito giocare la carta delle esportazioni competitive, facili fino a che è durato un costo di mano d'opera notevolmente inferiore a quello internazionale. Ma l'aumento del costo del lavoro, sebbene è venuto dopo l'aumento dei profitti, e la crisi monetaria internazionale, alla cui base sta la crisi del dollaro, che si accompagna a una lotta più accanita per l'accaparramento dei mercati, hanno rotto quel meccanismo e messo a nudo la fragilità del nostro sistema economico. Esso si reggeva su pochi grandi gruppi industriali e finanziari, che sono riusciti a subordinare alla loro logica di sviluppo non solo tutto il settore della piccola e media impresa, ma anche quello delle imprese pubbliche e a partecipazione statale.

Le conseguenze della crisi, che, pur essendo scoppiata per ragioni di carattere congiunturale, ha le sue cause di fondo nella struttura stessa del nostro sistema economico e nella politica che si era seguita, sono particolarmente gravi per i ceti e le zone più deboli del Paese. Si è aggravata la situazione del Mezzogiorno, che resta più che mai il problema centrale del nostro sviluppo economico e civile. Si è aggravata la crisi dell'agricoltura e l'esodo tumultuoso dalle campagne, che sfugge a qualsiasi possibilità di intervento se considerato isolatamente. Si è aggravata la crisi delle strutture delle città, che rappresenta una delle cause del malessere e d'inquietudine dei ceti urbani, i quali, in generale, sono colpiti ormai quanto i lavoratori dalla crisi che investe la nostra società.

Gli sviluppi della situazione economica interna sono stati condizionati e influenzati anche dalla componente internazionale. La crisi monetaria ha costretto ad una svalutazione di fatto della lira, la quale, se può portare a qualche beneficio per la difesa delle nostre esportazioni, aggrava l'incidenza del costo delle importazioni di beni essenziali.

Le società multinazionali, attive in Europa — il cui peso diviene sempre più grande — sono intervenute anche in Italia, rilevando interi complessi produttivi, diminuendo così il grado di indipendenza del nostro Paese e pesando negativamente, sempre per l'assenza di adeguati controlli e di una politica di programmazione, su di uno sviluppo più equilibrato della nostra economia.

Infine, il Mercato Comune Europeo ha smantellato le barriere protezionistiche verso gli altri paesi della Comunità, ha contribuito con ciò a sti-

molare la competitività delle imprese nazionali e ad aprire sbocchi ai nostri prodotti; ma ha fatto altresì pesare sull'Italia il costo di decisioni negative per il nostro sistema dei prezzi al consumo ed ha appesantito le condizioni dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

2 — L'aggravarsi della crisi economica ha visto una mobilitazione generale e unitaria dei lavoratori e delle Organizzazioni di massa, tra cui in prima linea il Movimento cooperativo, per lotte di grande importanza, sindacali, rivendicative, per le riforme, per un nuovo tipo di sviluppo economico e di società.

I lavoratori e le masse popolari sono arrivati a significative conquiste: miglioramento di salari, stipendi e pensioni, nuovi rapporti nelle fabbriche, lo statuto dei lavoratori, nuovi rapporti nelle campagne con la legge sui fitti agrari e sul collocamento, l'avvio ad una nuova impostazione della politica della casa e del territorio con la legge « 865 ».

Una vittoria significativa non solo per i lavoratori, ma per tutta la democrazia italiana e per il rafforzamento delle basi dello Stato repubblicano è stata l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario. Esse sono una premessa necessaria per una profonda riforma del modo di governare e di affrontare i problemi del Paese, favorendo una più diretta partecipazione dal basso.

Nelle grandi lotte per le riforme i Sindacati dei lavoratori, il Movimento cooperativo, le Organizzazioni di massa hanno assunto una funzione diversa che nel passato, diventando protagonisti di un'azione generale e continua per la riorganizzazione dello Stato, per l'apertura di nuove prospettive storiche di fronte alla società italiana, per un diverso tipo di società.

Di tutt'altra natura sono le risposte delle forze moderate, conservatrici e della destra economica e politica alle questioni drammaticamente proposte dalla crisi.

Esse non tendono a superarla guardando in avanti, bensì rivolgendosi nostalgicamente, nonostante alcune istanze razionalizzatrici, sostanzialmente al passato. Esse tendono a ricostruire il vecchio tipo di sviluppo e a far riacquistare ai gruppi monopolistici il potere intaccato dalle conquiste operaie. Di qui il permanere della disoccupazione, delle tragiche condizioni del Mezzogiorno, le manovre contro le istituzioni democratiche, le repressioni, mentre si alimenta una tensione che esplose con episodi di gravità inaudita nelle scuole, nelle vicende giudiziarie, in certi atteggiamenti della polizia, e che ha esasperate manifestazioni in alcune grandi città e, soprattutto, in taluni centri meridionali che si vedono tagliati fuori da ogni processo di sviluppo.

La politica del governo in carica, lungi dal respingere questi attacchi, li tollera, ne diviene corresponsabile e si qualifica come espressione di una scelta a dir poco moderata e conservatrice. Tutto questo non può certo

fermare lo sviluppo di crescenti dissensi e contraddizioni nello stesso schieramento dell'attuale maggioranza parlamentare.

In questo quadro preoccupante la Cooperazione è stata sottoposta a campagne denigratorie, ad attacchi, a discriminazioni nei finanziamenti, nel credito e in molti altri campi. Così si cerca di colpire le prime positive conquiste ottenute nel corso della precedente legislatura, durante la quale si erano cominciati a stabilire rapporti più corretti fra il Movimento cooperativo e i pubblici poteri.

3 — Nonostante la crisi che si è abbattuta con particolare forza sulle piccole e medie imprese, nonostante la svolta politica in senso moderato e conservatore a livello di governo, il Movimento cooperativo in questi anni è cresciuto, ha suscitato intorno a sé sempre più vasti consensi e ha conseguito alcuni importanti successi.

Verse la Cooperazione, con fiducioso impulso, si volgono oggi nuovi strati di lavoratori e di ceti medi, gruppi numerosi di giovani, di donne, di tecnici, di intellettuali. La Lega e le sue Associazioni hanno non solo suscitato e incoraggiato questo movimento, sulla base della loro piattaforma, ma hanno anche potuto prospettare soluzioni valide e interessanti per problemi importanti di quelle categorie.

Nel settore dell'agricoltura — che costituisce uno dei punti nodali della grave crisi economica e sociale che attanaglia il Paese — il Movimento presenta un bilancio di consolidamento e di ampliamento della struttura cooperativa, anche in ragione della espansione dell'AICA e del significativo inizio di convergenze unitarie con Organizzazioni delle altre Centrali cooperative in alcuni grandi consorzi. La Cooperazione agricola costituisce una componente di primo piano nel vasto processo di associazionismo che ha dato vita nelle campagne alle unioni dei produttori in numerosi campi di attività. Essa ha contribuito validamente al più vasto schieramento di promozione e di lotta unitaria nelle campagne rappresentato dal CENFAC. Enormi possibilità si aprono all'associazionismo contadino ed è sempre più diffusa la coscienza che soltanto attraverso di esso può essere ricercata e trovata l'alternativa per il superamento della crisi delle campagne e per il riequilibrio dell'economia nazionale nel suo complesso.

Nell'edilizia è sorto negli ultimi tre anni un movimento di Cooperazione di abitazione, specialmente a proprietà indivisa, strutturato sulla base di grandi organismi a larga base popolare, che sono intervenuti efficacemente nella formazione della legge per la casa, ottenendo di essere considerati strumenti di attuazione dei programmi di edilizia economica e popolare sullo stesso piano degli IACP. Queste cooperative sono organi nuovi per l'autogestione della casa, dei servizi sociali, del territorio, e per contribuire a realizzare il principio della casa come servizio sociale, in alternativa alla rendita fondiaria ed alla speculazione.

Nel quadro di sviluppo del Movimento ha assunto rilievo la costituzione dei gruppi di acquisto fra dettaglianti, da cui ha avuto origine

il CONAD. I gruppi di acquisto hanno trovato nell'associazionismo fra le cooperative della categoria il momento di promozione di una più vasta iniziativa unitaria per operare, in stretta intesa con l'organizzazione professionale e con la Cooperazione di consumo, per il rinnovamento della rete distributiva.

Nel campo dell'artigianato il Movimento si presenta al Congresso avendo assicurato una prospettiva più certa alle attività consortili esistenti ed individuato, insieme con l'organizzazione professionale, le condizioni per offrire sbocchi unitari, più avanzati alle forme di associazionismo della categoria e obiettivi di strutturazione organizzativa a livello nazionale.

Attorno a queste iniziative si è formato e consolidato uno schieramento che, come avanza per la politica generale di rinnovamento del Paese, così pure si muove e preme per il successo delle proposte della Cooperazione, intrecciate con la politica generale stessa.

In tale schieramento si sono avviati rapporti più unitari fra le tre Organizzazioni cooperative nazionali, che trovano frequenti motivi di convergenza sui problemi specifici di comune interesse.

Un rapporto nuovo si è stabilito anche fra la Lega e le Organizzazioni sindacali, quelle contadine, professionali e dei ceti medi.

Inoltre, la nascita delle Regioni ha determinato una nuova collocazione della Cooperazione, che ha avuto risalto negli statuti delle Regioni, in armonia con l'art. 45 della Costituzione.

Tutto questo ha portato a conquiste legislative che costituiscono parziali, ma importanti riconoscimenti, come la legge della «piccola riforma», che deve preludere a una riforma più organica e di più vasta portata, gli emendamenti introdotti su richiesta della Cooperazione nel «decreto», nella legge per la casa, nella riforma tributaria, e così via.

Da sottolineare che il «decreto» ha introdotto un aumento, sia pur limitato, del fondo di dotazione della Sezione di credito alla Cooperazione presso la B.N.L. e una distinzione fra le cooperative e imprese private sul piano di taluni contributi previdenziali. Circa la «piccola riforma» di particolare rilievo sono l'aumento dei limiti massimi di capitale sociale; la delega di rappresentanza nelle cooperative agricole; la esenzione completa dall'imposta sulle società per le cooperative; l'esenzione dalla ricchezza mobile per i prestiti dei soci, anche se entro determinati limiti; l'intassabilità dei fondi mutualistici; l'assimilazione delle cooperative di abitazione all'INA-CASA e agli IACP ai fini fiscali; la presenza della Cooperazione nel Comitato esecutivo della Coopercredito; l'art. 19 della legge riguardante gli stanziamenti per la promozione cooperativa, l'educazione ed i corsi, per il tramite delle Associazioni nazionali riconosciute. Da rilevare che nella battaglia legislativa per la nuova «riforma tributaria» si è ottenuto per la Cooperazione che non solo vengano salvaguardate le agevolazioni in essere, ma che venga adottato un più equo trattamento tributario, come pure hanno avuto particolare importanza le modificazioni del decreto sull'IVA per ridurre alcune aliquote ed attenuare così l'ascesa del costo della vita.

L'estensione del Movimento, non più limitato ai suoi tradizionali punti di forza, ma emergente ormai anche in molte regioni meridionali, ha cozzato, però, contro grossi ostacoli ed è stata contrastata dalla mancanza di alcune condizioni essenziali: l'assenza di una programmazione democratica, l'insufficienza e gli orientamenti sbagliati degli investimenti pubblici, il blocco della politica delle riforme, i tentativi, anzi, di svuotare, deviare, insabbiare quelle già varate.

Per di più pesa sulla Cooperazione una politica del credito quanto mai ristretta per le garanzie reali che si chiedono ai soci ed eccessivamente onerosa per il costo complessivo, il che incide negativamente soprattutto per le nuove iniziative.

II LINEE PROGRAMMATICHE DI SVILUPPO DEL MOVIMENTO COOPERATIVO NEL QUADRO DI UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA

1 — In un sistema economico come quello italiano, caratterizzato dalla presenza, accanto ad alcune grandi imprese a dimensione nazionale ed internazionale, di una rete assai diffusa ed articolata di piccole e medie imprese industriali, agricole, artigianali, commerciali da cui deriva gran parte della domanda di lavoro, di beni di investimento, di beni di consumo l'obiettivo strategico di una ripresa generale dell'economia non può che essere l'aumento diffuso della produttività media, e cioè la valorizzazione piena di tutte le possibilità produttive, di tutte le capacità imprenditoriali, di tutte le risorse del Paese. Da un lato ciò comporta la piena utilizzazione degli impianti nelle grandi imprese non attraverso l'intensificazione dello sfruttamento degli operai già occupati, ma attraverso un aumento dell'occupazione; dall'altro un forte impegno pubblico per il sostegno, la riorganizzazione, lo sviluppo delle piccole e medie imprese in tutto il territorio nazionale ed in tutti i settori produttivi, in un esplicito riconoscimento del loro ruolo fondamentale nell'economia italiana.

Per garantire questo tipo di crescita stabile della nostra economia al riparo dalle grandi manovre speculative internazionali e fornire un potente elemento di spinta a questo nuovo meccanismo di sviluppo, occorre puntare con decisione sulla espansione del mercato interno, sulla domanda, pubblica e privata, di beni strumentali, privilegiando i consumi sociali. L'esperienza dimostra che anche la politica di conquista di elevati livelli di competitività sui mercati esteri, se non vuol essere una politica avventurosa e precaria ed una esportazione delle risorse, deve poggiare su di un'ampia domanda interna.

In Italia ciò significa, in primo luogo, un rapido ed incisivo aumento ed una precisa qualificazione degli impegni d'investimento pubblico, rivolti a soddisfare i grandi bisogni sociali — casa, sanità, trasporti, scuole — nella consapevolezza che la mancata soluzione di questi problemi, oltre a rappresentare un motivo di tensioni sociali, costituisce un costo insopportabile che impedisce la ripresa produttiva. Non è solo questione di quantità di spesa, ma di un programma organico di investimenti nel quadro di una visione profondamente rinnovatrice che punti ad eliminare le rendite, le baronie, i sovrappiù speculativi. Il giudizio della Lega è esattamente inverso a quello di chi sostiene che bisognerebbe prima provvedere alla ripresa produttiva sulla base del vecchio meccanismo di accumulazione e poi pensare alle riforme. Le riforme sono in realtà la molla, l'elemento decisivo di spinta proprio ai fini di un nuovo meccanismo di accumulazione capace di assicurare alla iniziativa pubblica e alle categorie sociali organizzate i mezzi necessari allo sviluppo.

Ma una politica di questo tipo — aumento della produttività media, espansione della domanda globale, soddisfacimento dei consumi sociali

— ha oggi una premessa indispensabile: spezzare la spirale inflazionistica, difendere l'economia italiana, nel contesto di quella europea, dalla aggressione dei grandi gruppi finanziari che operano su scala mondiale, in primo luogo quelli degli Stati Uniti. Occorre nello stesso tempo operare all'interno per arginare la fuga dei capitali all'estero, per dar vita a un sistema di controllo dei prezzi alla produzione, per difendere il potere d'acquisto dei salari, degli stipendi, dei redditi di lavoro; e sul piano europeo per facilitare un accordo fra i paesi del Mercato Comune per una linea unitaria nella trattativa con gli Stati Uniti.

2 — Per realizzare una politica economica che abbia le caratteristiche che noi indichiamo sono necessarie alcune precise scelte di fondo: in primo luogo è necessario porre la questione del Mezzogiorno come problema centrale di tutto lo sviluppo economico italiano, così come è stato affermato nella Conferenza sullo sviluppo cooperativo nel Mezzogiorno indetta dalla Lega, com'è stato indicato dalla Conferenza di Cagliari delle Regioni e ribadito dai Sindacati a Reggio Calabria.

La Lega non può che essere profondamente partecipe di un impegno politico meridionalistico, sia in termini di definizione del proprio programma di attività economica sia come grande Organizzazione di massa che ha fatto propria la vertenza nazionale aperta in proposito dai Sindacati e sostenuta dalle Regioni.

Questa scelta ne richiama immediatamente una seconda: l'agricoltura va considerata non come settore « residuo » da assistere, ma come uno dei settori primari per uno sviluppo produttivo fondato sulla valorizzazione delle risorse, anche ai fini dell'aumento e della riqualificazione dell'occupazione, di una crescita industriale diffusa e del soddisfacimento dei bisogni alimentari del Paese. L'assenza di una visione organica del ruolo dell'agricoltura ai fini di uno sviluppo equilibrato e del rapporto fra industrializzazione, sviluppo dell'agricoltura, politica del suolo, assetto del territorio è alla base del fallimento della politica meridionalistica, dell'esodo di massa dalle campagne, della degradazione di vaste zone del Paese, della congestione delle grandi città.

Insieme con i problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura l'impegno della politica economica degli anni settanta deve misurarsi con i problemi sociali insoluti che in questi anni sono venuti aggravandosi nelle aree urbane, causa di disagi insopportabili, di tensioni sociali, di fenomeni di degradazione morale, che in alcuni casi hanno alimentato spinte eversive e rigurgiti fascisti. Programmi urbanistici, piani zonali, servizi pubblici debbono essere rivolti a ricomporre un tessuto sociale lacerato, a ridare una prospettiva a ceti emarginati, a rispondere alla più ampia domanda di servizi sociali. Si tratta da un lato di intervenire nel tessuto produttivo a sostegno dei ceti medi che operano nei vari settori dell'artigianato, della piccola e media industria, del commercio, dei servizi con incentivi finanziari, sgravi fiscali, iniziative per l'assistenza tecnica, la riorganizzazione delle attività, lo sviluppo dell'associazionismo; dall'altro di affrontare organicamente i problemi dell'assetto territoriale, della scuola, dei servizi pubblici, della rete distributiva, dei trasporti, delle strutture sanitarie.

Per fare fronte a queste grandi scelte occorre non soltanto mobilitare ingenti risorse finanziarie; occorre anche mobilitare tutte le risorse umane, tutte le energie, tutte le capacità imprenditoriali, cercando costantemente il punto d'incontro fra l'iniziativa pubblica e quella dei lavoratori e dei ceti medi produttivi e delle loro Organizzazioni, sindacali, cooperative. E' in questo contesto di politica economica che il Movimento cooperativo con gli obiettivi che gli sono propri, in quanto strumento ed espressione dell'iniziativa organizzata di larghe masse, diviene un momento fondamentale, insostituibile di un nuovo meccanismo di sviluppo, diviene una scelta e una prospettiva per la crescita economica e sociale del Paese, un momento indispensabile sia per soddisfare la richiesta di partecipazione che esprimono i lavoratori, i ceti medi, gli intellettuali, gli studenti, sia per assicurare a strati sociali e settori produttivi, oggi emarginati e compresi dalla logica del massimo profitto, strutture economiche di base, che per dimensioni economiche, per sistemi d'organizzazione, per sviluppo tecnico sappiano proporsi come espressioni di un nuovo assetto economico e sociale del Paese.

3 — Una politica organica di intervento pubblico che definisca insieme le scelte prioritarie, considerate nelle loro reciproche connessioni, e le forze che devono realizzarle non può non avere a base la programmazione intesa non soltanto come espressione di indirizzi economici, ma anche come insieme di scelte sociali e politiche. Il fallimento delle intese di vertice fra governo e grandi gruppi monopolistici per una politica concertata degli investimenti indica che la programmazione non può realizzarsi che come grande fatto democratico capace di investire, sia nel momento della elaborazione che della realizzazione, tutte le popolazioni, nella varietà delle loro esigenze, così come si esprimono nelle varie zone del Paese. Così concepita, essa ha nella Regione la sua sede primaria, naturale di avvio e di attuazione, il centro politico capace di coinvolgere tutti gli strati sociali, sia per rispondere alla domanda di partecipazione sia per mobilitare tutte le energie imprenditoriali. La Lega, che è stata ed è tra le forze di primo piano nella battaglia regionalistica, può oggi verificare la giustezza di questa battaglia e l'esigenza di impegnarsi a fondo per superare le resistenze antiregionalistiche che persistono e dare alle Regioni piena autonomia legislativa ed amministrativa. L'incontro e il dialogo fra Movimento cooperativo e Regione è già in molti casi un fatto compiuto, espressione di una nuova realtà istituzionale e di un nuovo ruolo del Movimento. La Cooperazione viene richiamata come scelta prioritaria in quasi tutti gli statuti regionali; numerosi provvedimenti legislativi delle Regioni tendono a favorire la promozione cooperativa; i pareri espressi in tema di finanziamenti sulle leggi nazionali hanno indicato la priorità delle scelte cooperative. Questo incontro non è né casuale né motivato da premesse ideologiche; è l'espressione di una esigenza primaria di rapporto fra un potere politico strettamente collegato ai bisogni delle popolazioni e le strutture economiche che esprimono questi bisogni, mobilitando le risorse e le energie dei lavoratori e dei ceti medi delle città e delle campagne.

La battaglia per l'effettiva autonomia delle Regioni, e all'interno di queste per tutte le autonomie locali, è, dunque, nello stesso tempo batta-

gila per lo sviluppo della Cooperazione. E' di qui che parte l'iniziativa per una vera politica di programmazione che intanto ha la possibilità di poggiarsi su basi reali e su orientamenti democratici in quanto non rappresenti un insieme di provvedimenti calati dall'alto e destinati a restare nel «libro dei sogni».

Anche per questo aspetto ritorna il tema del Mezzogiorno. Non è di leggi speciali e di strumenti straordinari di intervento che ha bisogno il Mezzogiorno, ma di una funzionalità piena degli istituti democratici, in primo luogo delle Regioni, e di scelte prioritarie di politica economica che definiscano la programmazione come espressione fondamentale degli impegni di sviluppo del Paese.

4 — Una politica di programmazione che recepisca ed esprima sul piano nazionale i programmi regionali ha bisogno di profonde modificazioni anche a livello statale. Occorre un diverso meccanismo di raccolta delle disponibilità finanziarie attraverso una riforma fiscale profonda; occorre una riforma della pubblica amministrazione che snellisca l'apparato burocratico, semplifichi le procedure ed impedisca lo scandaloso accumularsi di residui passivi; occorre, infine, un diverso uso degli strumenti diretti di intervento nell'economia, in primo luogo delle Partecipazioni Statali.

A partire dal 28° Congresso la Lega ha portato a fondo il discorso sulle Partecipazioni Statali, denunciando gli indirizzi attuali, e cioè il ruolo subalterno che ad esse è stato affidato di fronte ai gruppi monopolistici privati, la concessione privatistica che le ha guidate, con la ricerca di profitti a breve termine, le scelte di settori di intervento che non hanno favorito lo sviluppo equilibrato del Paese.

Occorre battersi per un deciso cambiamento di rotta delle società a partecipazione statale, che devono essere sempre più strumenti di una programmazione democratica sulle scelte territoriali e settoriali indicate: sviluppo del Mezzogiorno, ripresa dell'agricoltura, soddisfacimento dei grandi bisogni sociali.

Un rapporto nuovo delle Partecipazioni Statali con l'agricoltura ed il Mezzogiorno deve instaurarsi con una inversione di rotta su due aspetti qualificanti: da un lato occorre che esse, rompendo l'accordo di cartello con la Federconsorzi, forniscano ai produttori mezzi tecnici a basso costo, in un rapporto diretto con le cooperative e forme associative, al fine di favorire, soprattutto nel Mezzogiorno, la promozione di strutture economiche organizzate fra i coltivatori; dall'altro occorre un programma di investimenti nell'industria alimentare che sia effettivamente di sostegno dello sviluppo agricolo, sia per le scelte dei settori di intervento che per il tipo di rapporto coi produttori agricoli, un rapporto che deve fondarsi su programmi di produzione concordati con le associazioni e le cooperative, e su contratti di cessione a lungo termine stipulati fra le varie industrie e le organizzazioni contadine.

Altrettanto rilevante è il ruolo che le Partecipazioni Statali devono avere nei programmi edilizi, settore nel quale la loro principale funzione

deve essere quella di mettere a disposizione — anche qui con un particolare rapporto con le iniziative cooperative ed associative — materie prime industriali a basso costo, manufatti industriali, macchinari, col fine di contrastare il passo alla speculazione e di favorire lo sviluppo di una politica che consideri la casa come un bisogno sociale. L'intervento delle Partecipazioni Statali in questo campo deve essere visto come uno strumento di realizzazione dei programmi regionali di riassetto del territorio.

Nel settore distributivo il problema essenziale delle Partecipazioni Statali è quello di perseguire la finalità della difesa del consumatore, agendo in primo luogo a monte della vendita al dettaglio, e cioè attraverso una politica nel settore della trasformazione dei prodotti alimentari, una presenza attiva nel campo della importazione, un intervento nei processi di circolazione finalizzato ad aiutare l'associazionismo fra i dettaglianti e la Cooperazione, sia di consumo che agricola.

Tutte queste varie forme d'intervento — che devono essere avviate sulla base di programmi regionali e nel quadro della programmazione — configurano un nuovo ruolo delle Partecipazioni Statali, un ruolo per il quale diventa naturale e necessario l'incontro con il Movimento cooperativo, non estraneo o addirittura concorrente ai programmi delle aziende dello Stato, ma espressione di una nuova politica di intervento pubblico a fini economici e sociali, di cui le Partecipazioni Statali sono uno strumento.

5 — La Lega va al 29° Congresso con un proprio programma di sviluppo, al quale intende destinare i suoi sforzi, senza tuttavia ignorare la connessione che vi è tra questo suo programma ed il successo delle lotte di massa per un nuovo corso politico, un nuovo meccanismo di sviluppo economico, un nuovo ruolo delle pubbliche istituzioni e degli strumenti di intervento. Ecco perché il programma del Movimento cooperativo va visto non soltanto come un impegno di sforzo organizzativo da esprimere all'interno del Movimento, ma come una proposta politica a tutti i Sindacati, alle forze politiche, alle Organizzazioni di categoria. Elemento decisivo del successo di qualsiasi programma è, infatti, il riconoscimento del ruolo non marginale, ma centrale che spetta alla Cooperazione in un processo di rinnovamento generale del tessuto economico e sociale del Paese. L'indicazione di base del 28° Congresso per un sistema di cooperative e forme associative autogestite deve essere visto come un momento indispensabile sia della lotta per le riforme sia per l'espansione delle basi della democrazia e per un nuovo assetto, nel quale, accanto al settore privato e a quello pubblico, abbia un posto centrale un settore cooperativo, base di un nuovo tipo di accumulazione, di utilizzazione e di distribuzione delle risorse.

I contenuti programmatici, che spetta ai Congressi delle Associazioni elaborare nel dettaglio, tengono conto di una domanda cooperativa che va crescendo in tutti i campi, investendo lavoratori, ceti medi, intellettuali, giovani, donne. Nei prossimi anni sarà necessario impegnarsi, oltre che nella realizzazione, anche nella elaborazione delle forme e dei modi

specifici attraverso cui dare risposta alle esigenze di strati nuovi e di zone territoriali nuove, senza nessuno schematismo e nessuna chiusura.

In agricoltura la Cooperazione e l'associazionismo si presentano come la condizione indispensabile non soltanto per un elevamento del reddito contadino, ma anche per un rinnovamento della produzione e trasformazione dei prodotti agricoli, riducendo i costi, sviluppando il progresso tecnico, qualificando la produzione, rispondendo alle esigenze alimentari del Paese, specie nei settori in cui si manifestano particolari carenze, come quello della produzione di carne.

L'impegno per lo sviluppo cooperativo in agricoltura è necessariamente connesso ad una battaglia di fondo, anzitutto per mutare la politica comunitaria, oggi ancorata al sostegno dei prezzi piuttosto che a un effettivo cambiamento delle strutture fondato sull'associazionismo; in secondo luogo per dare alle Regioni le effettive funzioni primarie, che costituzionalmente debbono avere in questo campo; in terzo luogo per una politica di riduzione delle rendite e, quindi, per la difesa della nuova legge sugli affitti; in quarto luogo per una politica organica di difesa del suolo, dell'ambiente naturale e di regolamentazione delle acque.

Le linee di sviluppo della Cooperazione agricola emergono dalle positive esperienze fatte in questi anni. Nuovo e più ampio spazio hanno tutte le cooperative alla produzione come momento di qualificazione produttiva dell'azienda coltivatrice e condizione essenziale per rispondere alla esigenza, posta dalle stesse direttive comunitarie, di fondare il ciclo produttivo su aziende di grandi dimensioni economiche. Altrettanto spazio si apre alla Cooperazione di trasformazione dei prodotti, campo nel quale occorre perseguire sia la linea della estensione e dell'ammodernamento delle strutture di base sia l'obiettivo della costruzione di sempre più forti ed unitarie strutture consortili che trovino nell'AIICA la loro espressione nazionale.

Insieme con lo sviluppo cooperativo assume crescente importanza lo sviluppo delle Associazioni dei produttori come organismi di contrattazione di investimenti e di prodotti. La Lega è profondamente impegnata in questo campo e riconosce nel Centro Nazionale delle Forme associative e Cooperative la struttura unitaria che deve raccogliere tutte le forze, cooperative, sindacali, professionali in uno sforzo congiunto per lo sviluppo dell'associazionismo, nella consapevolezza che alla giusta esigenza di difesa del reddito contadino non possono essere date risposte di tipo ruralistico e corporativo, poiché il problema non solo economico ma politico essenziale è quello di indicare sempre più ai coltivatori l'associazionismo e la Cooperazione sia come strumento di sviluppo economico-sociale dell'azienda contadina sia come nuovo e più avanzato terreno di scontro con gli interessi conservatori degli agrari e della grande industria monopolistica. In questo spirito la Lega ritiene di portare avanti la battaglia per l'unità e l'autonomia contadina, ricercando legami unitari con tutte le Organizzazioni professionali, dall'Alleanza dei Contadini alla Coldiretti, con tutte le Centrali cooperative, con tutti i Sindacati.

Nel campo della distribuzione il 29° Congresso è chiamato ad affrontare due scelte programmatiche fondamentali: da un lato estendere la pre-

senza della Cooperazione di consumo, dovunque si presentino le condizioni, su tutto il territorio nazionale; dall'altro avanzare con energia e coraggio sulla strada dell'associazionismo fra i dettaglianti, nelle forme organizzative che sono richieste, e nel quadro di una apposita Associazione nazionale che riunisca in modo autonomo e nell'ambito della Lega queste strutture di base.

In questi anni il problema della distribuzione è venuto emergendo come un grosso nodo politico, nel quale si scontrano interessi dei consumatori, di grandi gruppi finanziari, di larghe categorie di dettaglianti, il cui numero si è ampliato enormemente a seguito del processo di espulsione dalle campagne. La grande distribuzione monopolistica si è sviluppata a danno delle categorie dei consumatori, dei dettaglianti, portando avanti una politica di efficienza aziendale che ha esercitato un ruolo squilibrante in tutto il sistema. In ultima analisi ha contribuito ad aumentare il costo medio della distribuzione.

In prima linea, in questa battaglia, si sono posti la Cooperazione di consumo e i gruppi di dettaglianti associati al CONAD, che, adeguando le proprie strutture e la propria attrezzatura tecnica, si presentano oggi come espressione organizzata di uno sviluppo alternativo che muova dagli interessi dei consumatori e dei dettaglianti.

Il contrasto che contrappone gli interessi dei gruppi che finanziano e gestiscono la grande distribuzione agli interessi dei consumatori deve emergere sempre più come grande vertenza unitaria di massa nella quale battere, nello stesso tempo, le pretese egemoniche della grande distribuzione e le posizioni corporative di retroguardia su cui si attesta la Confindustria, per fare avanzare un grande processo associativo fra i dettaglianti.

Ciò significa che anche in questo settore un programma di difesa del potere d'acquisto dei lavoratori e dei ceti medi si realizza nella misura in cui avanza, oltre che nel Movimento cooperativo, in tutte le Organizzazioni politiche, sindacali, di categoria, l'esigenza di una lotta a fondo contro il carovita e di una profonda riforma della rete distributiva, che ponga alla base dei processi di circolazione e di distribuzione l'iniziativa delle cooperative di consumo e dei dettaglianti, sostenuta dallo intervento pubblico attraverso una riforma del credito, che metta a disposizione i mezzi necessari, una nuova politica fiscale, un nuovo ruolo delle Partecipazioni Statali.

Obiettivo centrale di una riforma che, nello stesso tempo, è difesa dei consumatori e dei dettaglianti, è l'accorciamento dei circuiti distributivi tra produzione e consumo, con l'acquisizione delle tecniche più avanzate, con l'eliminazione di rendite parassitarie e di profitti speculativi. Le condizioni essenziali per raggiungere tale obiettivo sono due: da un lato un qualificato intervento pubblico a monte per ammodernare i processi di trasformazione e circolazione dei prodotti, istituendo canali il più possibile diretti con le strutture distributive; dall'altro una spinta all'ammodernamento della rete al dettaglio, sulla base dello sviluppo dell'associazionismo e della Cooperazione. Queste due linee direttrici devono essere perseguite sulla base di programmi regionali che inquadrino lo sviluppo della rete distributiva negli assetti urbanistici programmati,

e che stabiliscano il collegamento con la produzione agricola sulla base di una rete di moderni mercati alla produzione, espressione di un nuovo tipo di rapporto fra città e campagna.

Il settore economico delle attività pescherecce rimane in una situazione di estrema arretratezza, che colloca l'Italia agli ultimi posti fra i paesi europei, mentre è andata aumentando continuamente l'importazione del pesce dall'estero.

Allo scopo di superare questa situazione di progressivo decadimento e di paralisi è indispensabile anche per questo settore una programmazione che, per elevare la produttività, affronti l'ammodernamento e la riconversione della flotta peschereccia. Tale programmazione, sulla base di nuove scelte nazionali, deve trovare nella Regione la sede di decisioni e di mobilitazione di tutte le forze interessate. In questo quadro deve essere data assoluta priorità alle forme di organizzazione e di autogestione cooperativa e consortile a grandi dimensioni; devono essere emanate adeguate norme legislative — sulla base delle proposte presentate anche dal nostro Movimento — per le Associazioni dei produttori della pesca; devono essere messi a disposizione consistenti mezzi finanziari per potenziare la ricerca scientifica.

Nel campo dell'edilizia la Cooperazione è chiamata a rispondere ad una domanda sempre crescente, che già si è espressa in questi anni e solo in minima parte è stata soddisfatta per la presenza in questo settore di grandi concentrazioni speculative, fonte di sovrapprofitti e di rendite parassitarie, e dall'assenza di una politica capace di concepire la casa, l'uso del territorio, la difesa del suolo e dell'ambiente, le infrastrutture come altrettanti aspetti di un grande problema sociale ed economico.

Le grandi lotte di massa di questi ultimi anni hanno conquistato la legge « 865 », che, seppure in misura assai parziale, costituisce, tuttavia, una prima piattaforma di rinnovamento delle politiche del settore, aprendo nello stesso tempo nuove prospettive al Movimento cooperativo. Il primo impegno programmatico è, dunque, la difesa di questa conquista, oggi minacciata, e la sua utilizzazione più ampia nel quadro dei programmi urbanistici. Nello stesso tempo occorre andare avanti verso una più ampia riforma del settore, che tolga spazio alle grandi società immobiliari, impedisca la speculazione sui suoli, separi il diritto di proprietà da quello di edificazione. Anche in questo campo è fondamentale che le Regioni ed i Comuni abbiano i poteri e i mezzi necessari per affrontare le gravissime carenze di alloggi popolari e di servizi civili ed avviare nuovi tipi di insediamento, che, risolvendo in una visione unitaria i problemi della casa e quelli delle infrastrutture, della rete distributiva, delle attrezzature ricreative e sportive, dei trasporti pubblici, delle strutture sanitarie e scolastiche, dia un volto nuovo alle città. Il Movimento cooperativo dovrà essere sempre più presente, nei prossimi anni, in tutto l'arco di questi problemi, sia come parte di primo piano nella lotta per una politica di riforme sia come strumento di organizzazione fra i lavoratori e i ceti medi che aspirano ad avere la casa.

Ad una rinnovata politica della casa e delle grandi infrastrutture pubbliche è collegato anche, in grande misura, lo sviluppo della Coopera-

zione di produzione e lavoro, che in questi anni, nonostante le difficoltà, ha mostrato la sua vitalità, la sua capacità di fornire occupazione e salario ad oltre 155 mila soci e, nello stesso tempo, di dare il suo qualificato contributo allo sviluppo produttivo.

Anche in questo settore l'impegno programmatico fondamentale è lo sviluppo sul piano nazionale, attraverso uno sforzo di programmazione unitaria di tutte le imprese ed in stretto coordinamento con la Cooperazione di abitazione, in modo da poter aumentare la forza contrattuale nel reperimento delle materie prime, nell'acquisizione del credito, nel rapporto con i poteri pubblici. In un momento in cui i problemi della ripresa dell'economia e la crescita dei bisogni del Paese pongono l'esigenza di grandi programmi di lavori pubblici ad un costo depurato da sovrapprofitti speculativi e oneri parassitari, l'autogestione operaia deve essere vista come interlocutore privilegiato delle Regioni e degli strumenti di intervento pubblico, vere e proprie agenzie di spesa nell'attuazione dei programmi regionali, in quanto tipica espressione di quella esigenza di mobilitazione di tutte le risorse di lavoro, di capitali, di capacità imprenditoriali di cui il Paese ha bisogno. Anche in questo campo un ruolo importante spetta alle Partecipazioni Statali nella fornitura di materie prime, di beni strumentali, di manufatti.

In altri campi dell'attività industriale l'autogestione operaia si è qualificata ed imposta con la presenza di valide aziende cooperative che sono state in grado di salvaguardare le migliori condizioni di lavoro e nello stesso tempo di esprimere una capacità produttiva adeguata alle esigenze del mercato.

Un contributo significativo ed esaltante delle funzioni e della validità delle strutture cooperative è venuto dalle lotte degli operai licenziati a seguito dei processi di ristrutturazione capitalistica in atto in alcuni settori o a seguito della crisi che ha coinvolto piccole e medie industrie. In questi casi i lavoratori hanno individuato nella Cooperazione la soluzione per la difesa del lavoro e della produzione.

Pur nei limiti di un contesto politico ed economico estremamente difficile, decine di cooperative si sono costituite in questi ultimi tempi, concorrendo così alla lotta per l'occupazione e il progresso sociale. Un ruolo fondamentale la Cooperazione di lavoro è chiamata ad assolvere nel settore dei servizi, caratterizzato da uno sviluppo distorto e artificioso e da carenze strutturali remote.

Nella forma cooperativa cercano la soluzione dei propri problemi centinaia di migliaia di lavoratori autonomi addetti ai servizi di trasporto merci e persone, alle attività ausiliarie del traffico, ai servizi sociali in genere. Qui lo sviluppo e la crescita del Movimento cooperativo collegano una domanda matura nella coscienza di questi lavoratori, già esercitata a forme collettive di lavoro oggi, però, non più rispondenti ai problemi sociali e di lavoro che nel settore si pongono. Sulla validità della scelta cooperativa concordano le stesse Organizzazioni sindacali e professionali di settore, con le quali è in corso un rapporto di collaborazione per lo sviluppo di un processo di promozione unitario, aperto alla verifica della possibilità di andare alla costituzione di una Associazione Nazionale delle cooperative tra i lavoratori addetti ai servizi.

Con sempre maggiore urgenza ed ampiezza è venuto ponendosi alla Lega, in questi anni, il problema di un impegno verso gli artigiani e i piccoli industriali, ceti fra i quali la domanda di forme associative e cooperative è venuta crescendo ed in cui vi sono, già oggi, peraltro, notevoli esperienze. L'artigianato e la piccola industria avvertono oggi, come altri strati del ceto medio — contadini, dettaglianti — la necessità di raggiungere, associandosi, nuove dimensioni produttive come condizione di sopravvivenza e di sviluppo di fronte all'assalto dei gruppi monopolistici. Come in altri settori, l'accresciuta combattività ed articolazione delle Organizzazioni professionali non è sufficiente se non trova sbocco nella soluzione cooperativa degli strati sociali interessati. Si apre, dunque, alla Lega un assai vasto campo di attività fra artigiani per venire incontro alla domanda che avanza. Il 29° Congresso dovrà valutare appieno la misura dell'impegno che occorre in questo settore, discutere le forme specifiche di organizzazione ed i problemi connessi, perché si giunga alla costituzione, in accordo con le Organizzazioni professionali, di una apposita autonoma Associazione nazionale collegata con la Lega.

Altrettanto rilevanti si prospettano gli impegni programmatici per quanto riguarda l'organizzazione in forme cooperative ed associative nel campo della cultura, dell'arte, del turismo, dell'organizzazione del tempo libero. Anche in questi settori la domanda che avanza esprime quel bisogno di partecipazione e di democrazia che è la caratteristica dei nostri tempi e che si traduce nella ricerca di un uso alternativo delle capacità intellettuali ed artistiche, di tutte le energie creatrici, nel rifiuto di un assetto sociale alienante che vuole subordinate tutte le espressioni della vita umana alla legge del profitto. L'impegno che la Lega ha assunto e più ancora deve programmaticamente assumere su questo terreno non è che un momento della battaglia democratica di cui il Movimento cooperativo si sente partecipe.

6 — Questo complesso di impegni programmatici è sintetizzabile nella proposta politica del Congresso: un sistema unitario di cooperative e di forme associative di lavoratori e di ceti medi come momento essenziale ed insostituibile di un nuovo corso di politica economica e di espansione della democrazia. Occorre che si faccia sempre più largamente strada nelle forze politiche, in tutte le Organizzazioni dei lavoratori e dei ceti medi, fra tutte le categorie la consapevolezza del valore strategico di questa proposta come scelta di fondo per il rinnovamento del nostro Paese e, quindi, della esigenza di realizzarlo attraverso una ferma iniziativa politica, un insieme articolato di lotte di massa, un grande sforzo d'organizzazione. Ricercare tutte le intese, tutte le forme di coordinamento, tutte le articolazioni organizzative, tutte le forme di iniziativa unitaria con i Sindacati, le forze politiche, le Organizzazioni di categoria è, quindi, l'impegno primario che la Lega si assume per la realizzazione del programma.

Già in questi ultimi anni l'accresciuta presenza del Movimento nella lotta per le riforme e l'ampliarsi dei legami unitari con tutte le forze democratiche hanno prodotto importanti, anche se ancora parziali, successi nel campo legislativo. Occorre andare avanti su questa strada, in-

vestendo il Parlamento del problema della riforma della legislazione, per la definizione univoca della nozione di cooperativa sulla base dell'art. 45 della Costituzione, regolamentando i principi dell'autogestione per fornire ai soci strumenti di partecipazione attiva alla vita sociale, regolamentando la proprietà cooperativa, riformando l'Istituto della Revisione, attribuendo alle Regioni la vigilanza, con la conseguente istituzione, sul piano nazionale, del Consiglio Superiore della Cooperazione, adeguando la legislazione vigente in materia di consorzi e cooperative artigiane e di forme cooperative fra i dettaglianti e professionisti, formulando una legge quadro sulle Associazioni dei produttori in agricoltura. Tutto ciò sulla base di una ferma difesa del carattere mutualistico della cooperativa e, quindi, della limitazione dei dividendi, della indivisibilità delle riserve, della devoluzione, in caso di scioglimento della cooperativa, del residuo patrimonio a scopi di interesse cooperativo. E' questa la via non soltanto per contribuire al più rapido sviluppo del Movimento cooperativo, ma anche per impedire che l'accresciuta domanda di Cooperazione e il più ampio impegno pubblico in questa direzione possano tradursi nella crescita di organismi chiusi e corporativi o nel rilancio di centrali di affarismo e di speculazione come la Federeconsorzi.

Insieme con una revisione legislativa occorre un impegno unitario sul terreno del credito, elemento vitale per la realizzazione di un programma cooperativo. Occorre rovesciare l'attuale criterio di erogazione del credito fondato su di un sistema di garanzie che in realtà dirotta i fondi disponibili verso i grandi gruppi privati. Un nuovo meccanismo di sviluppo quale quello che noi indichiamo suppone criteri selettivi diversi, rivolti a fornire il sostegno necessario agli strati sociali sui quali deve poggiare la ripresa economica — piccola e media industria, artigianato, dettaglianti, produttori agricoli — ed alle loro cooperative e forme associative, come espressione economicamente e socialmente più avanzata della loro partecipazione ad un nuovo assetto della produzione e della distribuzione delle risorse del Paese. Per far ciò occorre da un lato modificare il regime delle garanzie, istituendo un fondo che fornisca garanzie sussidiarie pubbliche per progetti e programmi di riconosciuto interesse economico e sociale; dall'altro decentrare i poteri decisionali in materia di erogazione del credito, ponendo al centro anche in questo campo le Regioni, in quanto principali centri di elaborazione e di realizzazione della programmazione.

Su questa linea si colloca la richiesta della Lega del potenziamento del fondo di dotazione per il credito alla cooperazione presso la Banca Nazionale del Lavoro, sia di esercizio che di investimento a lungo termine.

III

I MUTAMENTI INTERVENUTI NELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E I COMPITI DEL MOVIMENTO COOPERATIVO

La lotta delle forze democratiche per un diverso tipo di sviluppo del Paese e l'apporto che ad essa intende dare il Movimento cooperativo con la formulazione di un proprio programma si collocano in un quadro internazionale radicalmente modificato.

1 — Il dato più significativo della situazione internazionale è costituito dalla storica vittoria del Vietnam sull'imperialismo americano.

L'accordo di pace firmato a Parigi esalta e conferma il diritto inalienabile di ogni nazione a decidere liberamente il proprio destino contro ogni aggressione e ingerenza straniera e pone in luce, nello stesso tempo, il valore della solidarietà internazionale nella lotta per la libertà e l'indipendenza di ogni paese.

Le intese di pace devono estendersi anche al Laos e alla Cambogia perché i popoli dell'Indocina possano essere finalmente liberi e indipendenti.

I rapporti fra i popoli e fra gli Stati si pongono oggi in maniera diversa. Si deve coesistere e costruire una comunità internazionale basata su principi e leggi che ripudino la violenza e la sopraffazione.

Il Movimento aderente alla Lega, che si è schierato a fianco del Vietnam ed ha operato per sostenere la indomita resistenza, saluta con profonda commozione e speranza l'avvento della pace e ribadisce il proprio impegno a proseguire con tenacia nell'azione per il rispetto dell'accordo di Parigi e per il riconoscimento della RDV e lo stabilimento di rapporti con il GRP del Vietnam del Sud da parte dell'Italia.

Il Movimento cooperativo continua nella nuova situazione la sua iniziativa di solidarietà con il Vietnam contribuendo alla ricostruzione, secondo le intese stabilite con il Consiglio centrale delle cooperative e le autorità di governo della RDV e con il GRP del Vietnam del Sud.

2 — Il periodo intercorso fra il 28° e il 29° Congresso della Lega ha registrato anche altri avvenimenti positivi nella vita internazionale. Con il riconoscimento dei legittimi diritti internazionali della Repubblica Popolare Cinese e il suo ingresso all'ONU, con l'istituzione di normali relazioni diplomatiche fra Pechino e le capitali di quasi tutti i paesi del mondo, fra cui l'Italia, è stata liquidata la pretesa imperialista di tenere al bando della vita internazionale una nazione di 700 milioni di abitanti e si sono create le premesse per un diverso equilibrio mondiale.

In Europa importanti passi avanti sono stati compiuti con la firma dei trattati fra la RFT, la Polonia e l'URSS, e del Trattato fondamentale fra la RFT e la RDT, e con il riconoscimento ufficiale della RDT da parte di numerosi paesi, fra i quali l'Italia. Le frontiere che si sono delineate in Europa a seguito della seconda guerra mondiale divengono così una realtà generalmente riconosciuta.

I successi delle forze di pace, fra le quali la Cooperazione è schierata attivamente in Italia e nel mondo, hanno permesso la convocazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea e l'avvio di trattative per la riduzione degli armamenti e delle forze armate, due momenti cioè che rappresentano le ulteriori tappe del processo per la costruzione di una Europa pacifica, pretesa verso il superamento dei blocchi militari contrapposti, il disarmo e la collaborazione nel vasto campo degli scambi commerciali e culturali, nel rispetto della sovranità nazionale e nella non ingerenza nelle vicende interne degli Stati.

I motivi di tensione e di minaccia alla pace e alla democrazia si sono attenuati, ma non sono scomparsi.

Nel Medio Oriente — una zona che riveste vitale importanza per l'avvenire stesso dell'Italia — deve cessare al più presto, sulla base della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che riconosce a tutti i popoli di quella zona il pieno rispetto del diritto alla libertà, all'indipendenza nazionale e alla integrità territoriale, il conflitto tra Israele e gli Stati arabi. Un impegno coerente dei popoli e delle nazioni democratiche deve portare all'isolamento e alla sconfitta dei regimi fascisti di Grecia, Spagna e Portogallo che agiscono anche come forze eversive nei rispetti di tutta l'Europa. La lotta al colonialismo, che ha nelle sanguinose avventure del Portogallo in Africa una delle sue più vergognose espressioni, deve accompagnarsi ad una attiva vigilanza contro ogni rinascita neo-colonialista. Il Movimento è solidale con i popoli dell'America latina, impegnati in una dura lotta per l'indipendenza nazionale e la democrazia.

Si sono create in questi anni le condizioni per una maggiore autonomia dell'Europa, per una sua autonoma presenza nelle questioni mondiali, per una più ampia collaborazione con tutti i paesi, indipendentemente dal loro sistema sociale, per un aiuto alle nazioni ancora condannate al sottosviluppo.

3 — La CEE si è recentemente allargata con l'adesione della Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda, ma nella sua vita e attività continuano a permanere fenomeni che vanno rapidamente corretti e superati.

Il Movimento cooperativo respinge l'evoluzione della CEE verso forme di potere sovranazionale svincolato dalla partecipazione e dal controllo democratico e imposto dall'alto ai paesi membri. La Comunità non è riuscita, anche e soprattutto per questo, a dar vita ad un processo di armonizzazione delle diverse economie nazionali né ad impostare una politica sociale di ampio respiro, ed ha lasciato aperta la strada alla penetrazione e al predominio delle concentrazioni monopolistiche e delle

società multinazionali che costituiscono uno dei più gravi ostacoli per il progresso economico e sociale.

All'integrazione europea si deve giungere attraverso un grande processo democratico che permetta alle forze sociali e politiche dei paesi aderenti di esprimere, a livello sovranazionale, una politica capace di promuovere uno sviluppo economico equilibrato, ispirato alle esigenze delle grandi masse popolari e dei ceti medi produttivi.

E' necessaria per questo una profonda trasformazione delle strutture della CEE. Il parlamento europeo intanto deve essere espressione fedele delle assemblee elettive nazionali di ciascun paese e deve avere effettivi poteri di decisione e di controllo sugli indirizzi e sulle attività della Commissione Esecutiva. Ma l'obiettivo cui si deve giungere è la sua elezione a suffragio universale da parte dei popoli degli stati aderenti.

Negli organismi comunitari inoltre devono essere presenti le Organizzazioni sociali — sindacali, professionali e cooperative — dell'area comunitaria nella loro reale e complessiva articolazione.

Contro il prevalere dei monopoli e delle società multinazionali è indispensabile un'azione ferma e coerente, al di fuori di ogni visione autarchica e protezionistica e nel più ampio rapporto con tutti i paesi del mondo.

La CEE deve dar corso ad una politica che abbia come fine il superamento dei dislivelli regionali e sociali esistenti. L'armonizzazione delle economie nazionali e il riassetto sociale devono essere perseguiti adottando politiche che differenzino gli incentivi a vantaggio delle situazioni di maggiore arretratezza e provvedimenti capaci di incidere sulle strutture.

L'azione della CEE deve partire dalla considerazione delle situazioni di base — zonali, comprensoriali, regionali — e favorire processi di trasformazione e di adeguamento delle strutture economiche e sociali.

La Cooperazione costituisce un mezzo idoneo per realizzare l'aggregazione e la partecipazione dei lavoratori, dei contadini e dei ceti medi produttivi alla formazione di strutture che, con adeguate dimensioni economiche, corrispondano a questa finalità.

4 — Il Movimento cooperativo italiano intende operare d'intesa con i Movimenti cooperativi dei paesi aderenti alla CEE per garantire una presenza negli organi consultivi comunitari corrispondente al peso e all'influenza della Cooperazione e a concorrere alla definizione e alla attuazione della politica comunitaria nel campo economico e sociale. Le designazioni dell'Italia per i comitati consultivi e per il Comitato economico e sociale sono state effettuate discriminando la Cooperazione. Il governo deve pertanto correggere senza indugio questa pregiudizievole anomalia.

La Cooperazione che ha tanta parte nella vita economica e sociale non può rimanere assente dai processi in atto nella CEE. Esiste prima di

tutto un'esigenza di difesa di fronte alle conseguenze della politica che ha favorito e favorisce la penetrazione delle società multinazionali. Ed esiste la necessità di mettere in moto ogni possibile attività di collaborazione cooperativa al livello europeo in favore dei consumatori e dei piccoli produttori singoli e associati.

La Cooperazione di consumo dei paesi della CEE, associandosi all'Eurocoop, ha promosso significative intese e dato vita ad alcune strutture comuni di produzione e alla relativa distribuzione dei prodotti.

Analoghe iniziative possono essere utili e attuabili in altri settori cooperativi ed in particolare in quelli agricolo e della produzione e lavoro. Premesse indispensabili per l'avvio di attività di questo tipo sono un più intenso scambio di esperienze, l'elaborazione di proposte, conferenze e forme di consultazione permanente.

La Lega conferma la sua disponibilità per la ricerca di ogni forma di coordinamento settoriale e intersettoriale possibile e reciprocamente vantaggioso ed intende promuovere un più ampio e concreto rapporto con i Movimenti cooperativi nei paesi della CEE per il raggiungimento della comune finalità.

5 — La situazione internazionale permette oggi di dare ancora più ampio respiro alle varie forme di collaborazione fra i Movimenti cooperativi di tutto il mondo.

Partendo dai risultati conseguiti negli anni scorsi, il Movimento intensificherà le relazioni bilaterali con le Centrali cooperative dell'Europa occidentale. Nei rapporti con i Movimenti cooperativi dei paesi socialisti, che hanno raggiunto un notevole sviluppo, si sono venute creando possibilità sempre più ampie di collaborazione e di scambio sul piano commerciale, tecnico ed economico, turistico, ecc. Particolare importanza assumono in questo quadro le cordiali e fattive relazioni che, attraverso l'Intercoop, si sono stabilite in ogni campo di attività cooperativa, fra Lega, Centrosoyuz e aziende di Stato dell'URSS.

Con impegno ed attenzione il Movimento perseguirà la ricerca e l'approfondimento di proficui rapporti con i paesi in via di sviluppo, pur non sottovalutando le obiettive difficoltà esistenti ed operando con tenacia per superarle. Va segnalata in questo quadro l'esperienza positiva delle relazioni con la Repubblica Democratica Somala. Grazie all'apporto di alcune aziende sono stati realizzati rapporti che hanno avuto come risultato la costruzione in Somalia di imprese di laterizi e di trasformazione dei prodotti agricoli, l'invio di quadri somali presso le nostre imprese cooperative per addestramento professionale e l'inizio di prime importanti operazioni commerciali.

6 — Notevoli progressi sono stati compiuti dall'ACI in questi ultimi anni nella elaborazione di alcune linee di attività unitaria della Coope-

razione sul piano internazionale e nell'allargamento della base associativa dell'Organizzazione.

La manifestazione più evidente di questi progressi è stato il 25° Congresso dell'ACI, svoltosi recentemente a Varsavia. Esso ha permesso un interessante dibattito su problemi di particolare importanza per tutta la Cooperazione ed ha portato alla approvazione di documenti che impegnano i vari Movimenti cooperativi nella lotta per la pace, nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, nell'unità con le Organizzazioni sindacali sui problemi di generale interesse, nella ricerca e valorizzazione dell'apporto delle masse femminili alle attività cooperative, nell'azione unitaria da intraprendere contro le società multinazionali.

In riferimento a quest'ultimo problema e alle importanti indicazioni di lavoro e di iniziativa da promuovere sul piano intercooperativo e sul piano statale e internazionale, la Lega conferma il suo consenso alla richiesta avanzata all'ONU da parte dell'ACI di convocare una conferenza mondiale, per approfondire le ripercussioni delle attività delle società multinazionali in tutti i campi e per formulare un programma di controllo.

Sono del pari da accogliere le indicazioni dell'ACI per quanto riguarda più avanzate forme di collaborazione fra i Movimenti cooperativi dei vari paesi nel campo finanziario, creditizio, assicurativo, ecc.

La Lega ha sempre recato alle attività dell'ACI il proprio impegno contribuito e si adopererà per rafforzare ulteriormente l'Organizzazione ed accrescerne l'influenza nella convinzione che gli orientamenti e le attività della Cooperazione, concertati su scala mondiale, possono arretrare sostanziali contributi alla risoluzione di importanti problemi della nostra epoca.

Sulla base delle linee scaturite dal 25° Congresso, l'ACI deve estendere e potenziare la sua iniziativa politica, rendere effettiva la sua universalità, qualificarsi attraverso l'elaborazione e l'attuazione di indirizzi e iniziative settoriali e regionali.

Oggi la situazione internazionale impone alla Cooperazione un impegno perché siano destinate alla lotta contro il sottosviluppo e la fame le immense risorse rese disponibili con la cessazione dei conflitti armati e l'attuazione di graduali piani di disarmo.

In questa nobile impresa la Cooperazione non ha soltanto il dovere di mobilitare soci e opinione pubblica e di dar corso a sue autonome iniziative per allargare i rapporti di collaborazione e di aiuto con i paesi in via di sviluppo. Essa, di concerto con le autorità nazionali e internazionali, può rendersi disponibile e svolgere un proficuo ruolo nella attuazione dei programmi di aiuto, sottraendoli ad ogni possibile condizionamento.

LA CRESCITA DEL MOVIMENTO ED IL NUOVO CARATTERE DELLA COOPERAZIONE. LA LEGA COME ORGANIZZAZIONE UNITARIA DEL MOVIMENTO COOPERATIVO. AUTONOMIA DELLE ASSOCIAZIONI

1 — Il Movimento cooperativo aderente alla Lega va al suo 25° Congresso presentando un ricco bilancio di realizzazioni, conseguite attraverso ampi e profondi processi di rinnovamento che prendono le mosse dalla svolta segnata dal 25° Congresso e che hanno raggiunto i risultati più significativi nel periodo che intercorre tra il 25° e il 29° Congresso.

La Cooperazione associata alla Lega nel corso di questi anni è stata impegnata, in tutti i suoi settori di attività, alla realizzazione del « sistema nazionale di imprese cooperative autogestite », con la precisa finalità di accrescere il suo peso nella lotta antimonomopolistica e di acquisire un più elevato ed unitario potere contrattuale nei confronti dello Stato, affermandosi nella società non soltanto come un efficiente movimento economico, ma anche come una organizzazione capace di esprimere gli interessi delle forze sociali che in essa confluiscono e di stabilire più ampi rapporti con le masse operaie, popolari e i ceti medi delle città e delle campagne.

Pur nelle alterne vicende derivanti dai condizionamenti esercitati dai processi economici e politici del Paese, si è chiaramente rivelato un nuovo volto della Cooperazione, si sono espresse la volontà e la capacità del Movimento di contribuire alla costruzione di una alternativa basata su proposte positive, su risposte concrete ai problemi della società e su una rinnovata responsabilità ideale e politica. È andata così definendosi nel modello di società pluralistica e democratica — che è l'obiettivo della lotta delle grandi masse popolari — la fisionomia di una componente cooperativa, autonoma e necessaria.

Il Movimento ha respinto nei fatti l'erronea posizione di affidare la propria sopravvivenza agli spazi lasciati liberi dai monopoli. Da una funzione difensiva è passato ad una funzione di attacco, assumendo il carico dei problemi esistenti nella sfera sociale ed economica che gli è tradizionalmente propria e recependo la domanda di Cooperazione e di associazionismo non solo di lavoratori, ma di autonomi produttori e operatori della città e della campagna.

Il Movimento cooperativo si è, dunque, affermato come una forza unitaria di massa di lavoratori, di contadini e di ceti medi. Questo è il nuovo carattere della Cooperazione aderente alla Lega; questa la nuova concezione di una Cooperazione libera, democratica e volontaria e, quindi, non piegata a particolari esigenze partitiche. Per noi la Cooperazione è un fatto di libera scelta dei lavoratori e di tutti i ceti interessati indipendentemente dai loro orientamenti ideologici, dalla loro militanza di partito e dal loro credo religioso.

La Lega, nel suo 29° Congresso, ribadisce, perciò, il valore ideale e politico dell'autonomia dai partiti, dai governi e, naturalmente, dai centri di potere e di influenza capitalistici. Conseguentemente riconferma in tutto il loro significato le decisioni del 29° Congresso relative all'incompatibilità fra gli incarichi di direzione e di rappresentanza del Movimento cooperativo ad ogni livello con quelli di partito, del Parlamento, delle assemblee regionali e delle giunte degli Enti locali.

Questa scelta, ben lungi dal tradursi in un disimpegno politico della Lega, delle sue Associazioni e del Movimento cooperativo nel suo insieme, ha accresciuto la responsabilità e l'iniziativa costante di tutte le istanze nazionali e periferiche per stabilire più avanzati rapporti di confronto con tutti i centri del potere pubblico ai livelli nazionale, regionale e locale e per stimolare l'azione volta a costruire nuove forme e istituti di partecipazione nella vita dello Stato.

La Lega ritiene che alla base di un processo inteso a realizzare una più organica unità fra i Movimenti cooperativi esistenti in Italia debba esserci anche da parte della Confederazione Cooperative Italiane e dell'Associazione Generale delle Cooperative Italiane una eguale scelta di autonomia.

I rapporti che a livello centrale si sono stabiliti tra le tre Organizzazioni, pur avendo dato luogo a risultati apprezzabili, non corrispondono, tuttavia, ai processi di avanzata collaborazione — esperimenti anche nella promozione — che sono venuti avanti con forza in molte regioni, tra le cooperative, le istanze provinciali orizzontali e le Associazioni di settore.

Già questi fatti richiedono un momento di coordinamento e di iniziativa centrale unitaria. Oltre a ciò diventa sempre più urgente dar vita a nuove forme di collaborazione che riguardino i programmi di sviluppo del Movimento, i rapporti unitari con lo Stato, con il Movimento sindacale italiano e l'attività sul piano internazionale.

A questi obiettivi corrisponde la proposta della Lega del « patto di consultazione ».

2 — Anche ai fini di una risposta adeguata alla grande richiesta di partecipazione molto rilievo ha il problema dell'autogestione, di cui il 29° Congresso deve analizzare i risultati e i limiti.

L'impresa cooperativa ha una sua precisa caratterizzazione democratica nella misura in cui al centro della sua politica e del suo modo di essere nella società pone le esigenze materiali e culturali dei propri soci, delle categorie di lavoratori e dei ceti sociali ai quali rivolge la propria opera. Ciò significa che l'impresa cooperativa, a differenza di quella capitalistica, è al servizio dell'uomo. E non viceversa.

Il principio e la pratica dell'autogestione sono stati largamente introdotti nella vita delle cooperative e dei loro consorzi, per cui i soci sono divenuti sempre più partecipi e protagonisti delle attività e dei

programmi delle imprese cooperative e, insieme, dell'elaborazione della politica, delle iniziative e delle lotte di tutto il Movimento cooperativo.

L'autogestione ha così permesso di dare sostanza democratica alla iniziativa economico-aziendale, di collegarla ai problemi generali della società e ai processi di sviluppo del Movimento nei diversi settori cooperativi.

Nel corso di questi anni il Movimento è uscito dall'antico stato di polverizzazione, acquistando nuove dimensioni aziendali e per ciò realizzando capacità imprenditoriali competitive, ha ampliato, in parte rinnovandola, la propria base sociale, ha conseguito significative estensioni territoriali per tutti i settori, particolarmente nel Mezzogiorno con la Cooperazione agricola e quella di abitazione.

In stretta correlazione con la nuova dimensione della Cooperazione e con la sua collocazione nella società, nei rapporti con lo Stato in tutte le sue articolazioni, con gli obiettivi di espansione nazionale, territoriale e di settore da perseguire attraverso una autonoma e unitaria partecipazione alle scelte ed alla attuazione dei programmi dell'intervento pubblico nella economia, devono essere esaminati attentamente i risultati conseguiti e valutati i limiti dei processi di ristrutturazione delle imprese cooperative, dei loro consorzi e, insieme, delle strutture sindacali. Ciò allo scopo di procedere verso i nuovi traguardi che sono imposti dalla situazione economica e dalle finalità stesse che deve perseguire il Movimento cooperativo.

I processi di ristrutturazione, come è naturale, pur perseguendo le stesse finalità, hanno avuto caratteri differenti nei diversi settori cooperativi, con risultati che presentano sensibili squilibri di carattere territoriale ed anche all'interno stesso dei singoli settori.

Tuttavia possiamo affermare che, anche con i loro limiti, questi processi di ristrutturazione, fondati su di una maggiore efficienza dell'impresa cooperativa sulla piena e consapevole partecipazione dei soci, sulla costruzione di strutture consortili nazionali, su rapporti più organici con le lotte di massa di fondo del Paese, hanno permesso al Movimento cooperativo nel suo insieme non solo di resistere a tutte le conseguenze della crisi economica, delle restrizioni creditizie, della discriminazione nei finanziamenti pubblici, ma di svolgere una efficace azione nella difesa dei redditi dei contadini e dei lavoratori della terra, del potere d'acquisto dei consumatori, così come di elevare i livelli di occupazione, caratterizzando nella lotta per la sicurezza delle condizioni e dell'ambiente di lavoro e per l'elevamento delle retribuzioni dei soci e dei dipendenti.

E' innegabile, comunque, che sul Movimento cooperativo sono gravate e gravano le conseguenze dell'attuale situazione economica del Paese e della politica del Governo. Si sono, infatti, ridotti i margini di accumulazione e quelli, già ristretti, dell'autofinanziamento. Da qui i limiti seri, particolarmente in alcuni settori che non possono attingere al credito agevolato — vedi Cooperazione di consumo — alle possibilità di portare avanti ampi programmi di espansione.

Fermo restando il fatto che tutta la nostra strategia di sviluppo è legata alla battaglia per un nuovo tipo di scelte economiche e alla piattaforma di lotta per una nuova politica di governo che sia rivolta a sostenere il programma della Cooperazione, la ricerca dell'efficienza nelle imprese cooperative mediante appropriati processi di concentrazione aderenti alla realtà specifica di ogni settore, l'introduzione e l'uso delle più moderne tecniche, la specializzazione dei quadri, sia di direzione tecnica che amministrativa, rappresentano per il nostro Movimento scelte irreversibili per accrescere la capacità competitiva della Cooperazione. E questa è la condizione per una sempre più efficace difesa degli interessi dei soci e dei ceti sociali a cui si rivolge l'azione cooperativa e per l'affermazione della stessa Cooperazione come grande forza di massa.

Il raggiungimento di più alti gradi di efficienza e competitività delle imprese cooperative non può essere opera soltanto di ristretti gruppi di direzione tecnico-amministrativa, ma deve essere il risultato della continua mobilitazione, attraverso l'autogestione, delle ricche capacità creative dei soci, della consapevole volontà di autogoverno dei lavoratori, dei ceti medi, delle masse femminili, delle giovani generazioni, di artisti e di uomini di cultura.

In tal senso vanno verificati le nuove articolazioni e gli istituti sorti nelle grandi cooperative attraverso i quali si esprime la partecipazione dei soci all'autogestione; il modo in cui si formano i Consigli di Amministrazione e la loro funzione; i rapporti con i tecnici, i quali occupano necessariamente un peso crescente nella vita cooperativa.

In relazione alle dimensioni più ampie raggiunte dalle imprese cooperative e dai loro consorzi è aumentato il numero dei lavoratori dipendenti, in particolare nella Cooperazione di consumo e in quella agricola di trasformazione dei prodotti. Ciò ha fatto sorgere nuovi problemi, a cui bisogna dare risposte adeguate, non solo nel corretto rapporto con i Sindacati per quanto riguarda la contrattualistica (in quest'ambito si sono già conseguiti risultati positivi attraverso un rapporto differenziato rispetto ai lavoratori delle imprese private), ma soprattutto per quanto si riferisce alla partecipazione dei lavoratori dipendenti alla vita e all'attività delle cooperative.

Sotto questo aspetto è necessario che il dibattito pregressuale e il Congresso della Lega riescano a raccogliere e a sistemare, in vista della necessaria generalizzazione, le prime ed importanti esperienze positive che si sono realizzate in talune zone. Non v'è dubbio che la partecipazione dei lavoratori dipendenti è qualcosa di diverso dall'autogestione da parte dei soci, il cui carattere deve essere, pertanto, ben definito e salvaguardato.

3 — La formazione di grandi Consorzi nazionali di servizio fra le cooperative di ogni settore è stata e rimane una delle scelte di base di tutto il disegno della ristrutturazione mirante a creare un effettivo potere economico e contrattuale che abbia una vera e propria dimensione nazionale per ogni settore. E' su questa base dunque che si devono rea-

lizzare l'efficienza e la competitività non soltanto delle singole imprese, ma del sistema nazionale di imprese cooperative autogestite. Soltanto in tal modo, infatti — come tutta l'esperienza positiva dimostra — la Cooperazione può assolvere un effettivo ruolo nella lotta antimonopolistica e acquisire un più forte peso politico nello schieramento democratico del Paese.

Con le dimensioni nazionali assunte dal Coop Italia e dall'AICA la Cooperazione di consumo e quella agricola hanno compiuto una vera e propria scelta qualitativa. Se con tali significative realizzazioni — uniche nel Movimento cooperativo italiano — si sono superati una serie di limiti storici della Cooperazione, sono sorti altri problemi, alla soluzione dei quali deve essere rivolta particolare attenzione. In primo luogo: la necessità di accrescere la partecipazione delle cooperative all'autogestione dei consorzi, nella fase della elaborazione dei programmi e del controllo permanente della loro realizzazione.

Anche negli altri settori: produzione e lavoro, abitazione e pesca si sono realizzate conquiste importanti nell'obiettivo di una effettiva unità contrattuale, imprenditoriale e promozionale a dimensioni regionale e nazionale.

Con l'avvio degli approvvigionamenti collettivi attraverso la costituzione di un Consorzio nazionale e, nell'ambito di questo, di un Ufficio promozione commerciale, con la costituzione dell'Istituto per l'industrializzazione e con la programmazione della presenza delle grandi imprese sul territorio nazionale la Cooperazione di produzione e lavoro ha posto le basi per giungere a darsi nuove strutture di servizio a dimensione nazionale.

La Cooperazione di abitazione, per la dimensione sociale e territoriale raggiunta, ha avviato la costituzione di Consorzi regionali — che dovranno trovare il loro centro di coordinamento in un Consorzio nazionale — aventi lo scopo di rendere servizi efficienti alle cooperative.

Per la Cooperazione della pesca — che pure ha conseguito significativi risultati per quanto riguarda la capacità produttiva, particolarmente nell'alto Adriatico e nel medio Tirreno e primi successi nei rapporti diretti con il mercato di consumo — occorre elaborare un piano nazionale di razionalizzazione e di ampliamento delle dimensioni delle imprese cooperative e di costruzione di strutture consortili autogestite dalle cooperative.

Un esame approfondito deve essere anche fatto nel settore della mutualità, sia per quanto riguarda le necessarie trasformazioni da apportare nelle società operaie di mutuo soccorso in relazione alle nuove funzioni sociali e culturali che esse possono assolvere sia per quel che si riferisce agli altri tipi di mutualità che interessano contadini, artigiani, dettaglianti, dipendenti pubblici. E' questo tutto un campo di attività per il quale si avverte la necessità di una ricerca rivolta a stabilire un più preciso programma politico e di azione. Ciò comporta anche una verifica della struttura centrale e periferica della FIM e dei suoi rapporti con la Lega, i Comitati Regionali e le Federcoop.

L'autogestione cooperativa è diventata una esigenza oggettiva per molteplici aspetti della vita sociale e culturale del Paese, particolarmente nel tessuto delle grandi città e centri urbani: autogestione cooperativa delle mense aziendali nelle grandi fabbriche o negli agglomerati delle piccole e medie industrie, negli enti pubblici, nelle università. Tra gli addetti ai pubblici servizi — facchini, taxiisti e trasportatori — l'autogestione cooperativa deve qualificarsi come forza di rottura di situazioni mafiose, clientelari e di esoso sfruttamento. La nostra ricerca deve anche orientarsi nella costruzione per queste categorie di strutture sindacali appropriate.

L'organizzazione delle vacanze dei soci e delle loro famiglie, il « tempo libero » anche in rapporto alle nuove conquiste sindacali, la ricreazione, lo sport, le attività culturali trovano ancora nei programmi delle cooperative, delle Federcoop e delle Associazioni di settore non solamente scarso spazio, ma anche orientamenti non rispondenti alle attuali pressanti necessità. Su questi aspetti si deve riqualificare la funzione peculiare della Cooperazione, anche con rapporti di più stretta collaborazione con le Organizzazioni unitarie e democratiche che operano in questi campi di attività. In particolare si tratta di decidere anche la formazione di appropriate strutture nazionali per impostare un realistico programma di autogestione cooperativa delle vacanze, per intervenire nei programmi che le Regioni stanno elaborando, anche in collaborazione con i Sindacati. La grande realizzazione della « Città del Mare » in Sicilia non deve rimanere una conquista isolata, ma divenire momento di una politica nazionale.

L'autogestione cooperativa si va affermando anche fra uomini di teatro e di cinema, tra scrittori e giornalisti, ma non sempre in forme positive. E questo è dovuto alla mancanza di una politica del Movimento cooperativo rivolta alla cultura, alla sua autonomia e autogoverno, alla lotta per il suo rinnovamento. E' evidente l'esigenza di puntuali elaborazioni del Movimento anche in questo nuovo, importante settore.

Da quanto sopra appare indispensabile una precisa scelta politica che guidi gli ulteriori sviluppi della ristrutturazione e della promozione del Movimento cooperativo: quella, cioè, che esse abbiano una rispondenza diretta nelle politiche che in ogni settore e campi nuovi di attività vengono espresse dal Movimento cooperativo stesso.

L'insieme di quest'ampia e profonda azione di rinnovamento — che richiede tensione ideale, ricerca continua, confronto permanente, convinzione e rispetto verso il metodo democratico di direzione — deve abbracciare tutti i settori della Cooperazione ed estrinsecarsi nelle forme più aderenti alle caratteristiche peculiari di ognuno, avendo sempre come quadro di riferimento la formazione di un sistema nazionale unitario della Cooperazione e dell'associazionismo.

4 — Le Associazioni di settore, nello sviluppo della loro autonomia, devono proporsi anche la conquista di più organici rapporti di collaborazione intersettoriale, che, peraltro, costituiscono un punto di forza del Movimento aderente alla Lega. Tali rapporti, oltre che esprimersi

su piattaforme rivendicative comuni e lungo una solida e reciproca solidarietà, debbono avere come base la elaborazione e la realizzazione di comuni programmi di attività e di promozione cooperativa.

Il collegamento diretto tra Cooperazione agricola, Associazione dei produttori e Cooperazione di consumo e dettaglianti associati ha ottenuto primi importanti risultati, sebbene non ancora corrispondenti alla forza rappresentata dalla Cooperazione dei due settori né alle grandi esigenze dei produttori e dei consumatori.

Questo rapporto va portato avanti con una programmazione che investa il ruolo della Cooperazione non solo sul mercato interno, ma anche sul mercato internazionale e che permetta il conseguimento di risultati anche nei più vasti rapporti con gli Enti di sviluppo, le Partecipazioni Statali, ecc.

Fra Cooperazione di produzione e lavoro e Cooperazione di abitazione i rapporti di collaborazione sono venuti acquistando una dimensione nazionale per quanto riguarda la formulazione di ampi programmi di edilizia abitativa e sociale.

Di tutto il complesso dei rapporti intersettoriali, comunque, il dibattito congressuale deve fare un bilancio, valutando le esperienze positive fatte, approfondendo la conoscenza delle difficoltà oggettive, dei limiti del nostro lavoro al fine di contribuire a definire politiche e misure strutturali per la soluzione di questi problemi.

5 — Allo scopo di abbassare i costi di gestione e di elevare i margini dell'utile lordo delle imprese cooperative e dei Consorzi, per procedere al superamento di situazioni di difficoltà delle imprese e dei limiti che permangono nell'azione di promozione, occorre affrontare in tutta la sua dimensione il problema dell'approvvigionamento del denaro a costi più bassi, sia per l'esercizio delle attività delle cooperative sia, soprattutto, per gli investimenti di ristrutturazione e di promozione. Questo è uno dei problemi più seri, particolarmente nell'attuale situazione del Paese, che si pone a tutto il Movimento cooperativo italiano.

Pur riaffermando che la soluzione di questo problema deve essere ricercata in una più ferma, unitaria ed incisiva lotta per la riforma del credito, precisata nella nostra piattaforma programmatica, è necessario far uscire il Movimento cooperativo da una persistente sottovalutazione dell'uso dell'autofinanziamento.

In primo luogo si impone l'adeguamento del capitale sociale come base primaria dell'autofinanziamento stesso, sia delle cooperative che dei Consorzi, nel pieno utilizzo delle conquiste ottenute dalla Cooperazione con la « piccola riforma »; in secondo luogo sono necessari una più generalizzata raccolta del risparmio dei soci e un uso corretto mediante precise forme di garanzia nell'esercizio di una sana gestione cooperativa; in terzo luogo occorre l'unificazione del potere contrattuale della Cooperazione a livello nazionale nei rapporti con gli Istituti di credito; in quarto luogo si rileva l'esigenza dello sviluppo della collaborazione finanziaria ai livelli internazionali.

A questo fine si è proceduto alla riorganizzazione e al rilancio del Fincooper (Consorzio Finanziario Cooperativo Nazionale), come istituto che ha lo scopo di costruire un potere contrattuale unitario per ottenere il credito a migliori condizioni, per costituire risorse interne rivolte alla promozione e alla ristrutturazione, per coordinare i rapporti con gli istituti di credito cooperativi nazionali e internazionali nonché per assolvere compiti di assistenza tecnica nella impostazione e realizzazione di programmi da attuare mediante il credito pubblico agevolato a lungo termine.

Particolare rilievo hanno assunto lo sviluppo e l'estensione su tutto il territorio nazionale dell'UNIPOL (Compagnia Assicuratrice ad esclusivo capitale sociale delle cooperative). Ciò è stato possibile per il rigore con cui la Lega, insieme con le organizzazioni cooperative interessate, ha affrontato il rinnovamento degli indirizzi dell'UNIPOL, dei metodi di direzione, del suo gruppo dirigente.

L'UNIPOL, mentre si è caratterizzata nel servizio assicurativo efficiente e corretto, ha potuto nel contempo svolgere un ruolo fondamentale negli investimenti per la promozione e la ristrutturazione delle cooperative, specialmente di quelle del settore di consumo. Particolare rilievo ha avuto l'intervento dell'UNIPOL nei confronti del villaggio turistico « Città del Mare ».

Con gli accordi di collaborazione intervenuti con alcune compagnie assicuratrici cooperative di altri paesi europei e anche con l'espansione della base sociale in Italia possono essere ulteriormente potenziate le possibilità dell'UNIPOL per quanto concerne l'autofinanziamento del Movimento cooperativo.

6 — A questo complesso di politiche e di iniziative rivolte al raggiungimento di più avanzati traguardi nella ristrutturazione e nel rinnovamento delle imprese cooperative e loro consorzi deve corrispondere lo adeguamento delle strutture di direzione politico-sindacale, sia verticali che orizzontali.

Nei riconfermare la piena validità delle scelte e delle indicazioni scaturite dal Convegno nazionale sulle strutture, e contenute nella risoluzione del Consiglio Generale della Lega del 26 ottobre 1972, si rende necessario che il dibattito pregressuale e il 29° Congresso della Lega decidano su alcune questioni di particolare rilevanza.

La crescita del Movimento in ogni settore, il modo diversificato di essere delle diverse categorie di cooperative, degli interessi specifici che rappresentano, delle differenti categorie di lavoratori e di ceti che organizzano, delle politiche da perseguire, dei rapporti specifici da stabilire con le Organizzazioni sindacali, professionali impongono come scelta consapevole una ben precisa e definita autonomia delle Associazioni di settore.

La definizione del ruolo autonomo delle Associazioni di settore è un momento essenziale in cui deve costruirsi ed esprimersi una effettiva unione di tutti gli aspetti della vita cooperativa del settore.

Tale autonomia deve realizzarsi ed esprimersi in ben definiti contenuti, e fra questi la piena responsabilità di ogni Associazione nella elaborazione e nella attuazione della politica cooperativa del settore; nella direzione del complesso delle attività cooperative, della ristrutturazione, promozione, espansione e della formazione dei quadri; nei rapporti con le altre Organizzazioni cooperative del proprio settore, con le Organizzazioni sindacali, con quelle professionali di categoria, con i poteri pubblici, ecc.

In tal modo si caratterizzano anche l'elaborazione e l'iniziativa delle singole Associazioni nella partecipazione diretta alla promozione di un articolato sistema di forme associative fra i contadini, i dettaglianti e gli artigiani ed alla costruzione di specifiche ed autonome Associazioni nazionali.

Il Movimento cooperativo, i soci e i quadri debbono avere piena consapevolezza che tutto ciò comporta un forte impegno per assicurare un decisivo rafforzamento strutturale delle Associazioni, per garantire ad esse una più elevata capacità non solo di elaborazione, ma anche di iniziativa. Le Associazioni debbono essere, in sostanza, la diretta espressione democratica della Cooperazione del proprio settore e perciò debbono avere strutture e modi di direzione in grado di esprimere un organico rapporto di partecipazione delle cooperative alla vita delle Associazioni stesse.

L'articolazione autonoma delle Associazioni comporta anche la formazione e la crescita di più alti livelli di unità del Movimento cooperativo nel suo insieme. Unità che può realizzarsi ed esprimersi nella elaborazione di una strategia comune a tutto il Movimento cooperativo in rapporto ai grandi temi di trasformazione della società italiana e della conquista di nuovi rapporti con lo Stato in tutte le sue articolazioni; nella collaborazione intersettoriale su programmi di promozione, particolarmente nel Mezzogiorno, in una politica unitaria rivolta alla società.

7 — La Lega si viene a configurare, pertanto, nei rapporti con la società e in quelli con lo Stato come una grande ed unitaria organizzazione di un ampio e articolato Movimento cooperativo. Essa deve, perciò, esprimere l'unità di tutti i settori del Movimento nelle lotte per le riforme e per l'affermazione, nelle riforme, dall'autogestione cooperativa; per la promozione di una politica di programmazione democratica; per una nuova legislazione sulla Cooperazione e per una riforma generale del credito alla Cooperazione stessa; così come nell'azione per lo sviluppo di una politica mirante a perseguire l'obiettivo dell'unità fra le Centrali cooperative e ad estendere, nel rispetto della reciproca autonomia, la collaborazione con la Federazione delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori. E' ancora compito della Lega rendere permanente un corretto confronto con tutte le forze politiche democratiche; assicurare una più efficace partecipazione del Movimento negli organismi pubblici e statali (Commissione Centrale per la Cooperazione, CNEL, Coopercredito, varie Istanze ministeriali, ecc.), il che vale per i Comitati regionali della Lega nei confronti delle Regioni e per le Federcoop nei riguardi degli Enti locali; predisporre tempestivamente elaborazioni e proposte su problemi interessanti direttamente o indirettamente la Co-

perazione che sono in discussione — o su cui sollecitare la discussione — in Parlamento; rendere continuativa l'iniziativa per conquistare corretti rapporti con il Governo.

Rispetto alle imprese nazionali intersettoriali, quali l'Unipol, il Fincooper, l'Intercoop, la Tecnoexport, la Lega ha il compito di assicurare la partecipazione del Movimento cooperativo al loro consolidamento; di partecipare alla elaborazione degli specifici programmi e delle iniziative secondo le finalità istituzionali di ciascuno e in relazione alla programmazione della promozione ed espansione della Cooperazione.

La formazione dei quadri cooperativi, sotto il profilo tecnico, amministrativo e politico, è diventata uno dei problemi più acuti per tutto il Movimento, che va affrontato in tutta la sua complessità. Acquista, perciò, particolare importanza il lavoro di ulteriore potenziamento del Centro Nazionale Studi e formazione, delle sue strutture nazionali e regionali. Ugualmente assume rilievo l'opera di formazione dei quadri nelle cooperative, nei Consorzi e nelle strutture sindacali del Movimento, opera che deve essere rivolta con più coraggio a portare i giovani soci, i giovani tecnici, i laureati, in una parola le forze nuove in tutti i centri di direzione del Movimento, rimuovendo posizioni di trascuratezza e situazione di chiusura.

Un esame attento deve essere dedicato anche allo stato della stampa, e della propaganda, delle attività editoriali e culturali della Lega e delle organizzazioni nazionali consortili ed enti del Movimento, in relazione alle esigenze della Cooperazione di avere moderni strumenti di comunicazione di massa, di formazione e di informazione, per la costituzione dei quali devono essere concentrati mezzi e forze adeguati.

In questo quadro ancora più incisiva deve diventare l'azione del Movimento per la riforma in senso democratico della Radio-Televisione e per una sempre maggiore presenza nella stessa RAI-TV della Cooperazione: problematica, realizzazioni, esperienze.

Per quanto riguarda i rapporti internazionali, che hanno un'importanza crescente per tutto il Movimento cooperativo, mentre devono farsi più puntuali e meglio definite la politica e le iniziative delle singole Associazioni, è necessario che alle nostre impostazioni programmatiche corrispondano una presenza ed una capacità di azione più organica da parte della Lega. E questo sia nei molteplici rapporti bilaterali con i Movimenti cooperativi dei vari paesi sia nelle relazioni con l'Alleanza Cooperativa Internazionale.

Tutto ciò comporta un reale rinnovamento della Lega, nei suoi organi di direzione, e nell'elevamento delle sue capacità di assolvimento dei compiti che le sono attribuiti: con la costruzione di nuove strutture interne e di servizi mediante una consapevole partecipazione di ogni settore nazionale e delle organizzazioni periferiche a contribuire alla sua formazione e al relativo finanziamento. La formazione del Consiglio Generale, del Comitato di Direzione, del Consiglio di Presidenza e delle strutture di direzione deve essere sottoposta ad attenta verifica.

Nella nomina di questi tre organismi di direzione si deve tener conto dell'autonomia delle Associazioni e dei nuovi poteri che verranno con-

feriti ai Comitati regionali. In particolare: nella elezione del Consiglio Generale si dovrà seguire il criterio di esprimere in questa importante istanza della Lega il carattere unitario del nostro Movimento, avendo riguardo alle esigenze di elevarne la qualificazione e l'autorevolezza in relazione alla funzione del Consiglio Generale stesso, che è quella di assicurare l'attuazione delle decisioni congressuali con un più responsabile impegno di elaborazione, di iniziativa, di decisione e di controllo. Anche la formazione del nuovo Comitato di Direzione dovrà avvenire seguendo criteri ben definiti, che derivano dai nuovi rapporti fra Lega e Associazioni e fra Lega-Comitati regionali e Federcoop. Il Consiglio di Presidenza, arricchito di una composizione mista, come è stato finora, di dirigenti impegnati nella direzione della Lega e di dirigenti delle Associazioni, potrà diventare un organismo che nella sua composizione risponda ai compiti di direzione e di coordinamento dei vari settori di lavoro della Lega. In relazione ad una tale composizione del Consiglio di Presidenza dovrà essere considerata anche l'ipotesi della costituzione di un organismo che esprima un momento di consultazione e di collegamento tra la Presidenza della Lega e le Presidenze delle Associazioni.

Le strutture interne e i servizi dovranno essere riorganizzati con appropriate decisioni dei nuovi organi dirigenti eletti dal 2° Congresso, in stretta relazione con le specifiche funzioni della Lega.

8 — Il 2° Congresso della Lega è chiamato a decidere, anche con le necessarie modifiche statutarie, l'attuazione delle indicazioni fornite dal 2° Convegno nazionale sulle strutture, che sono contenute nella già citata risoluzione del Consiglio Generale del 28 ottobre 1972, relative ai poteri da conferire ai Comitati regionali e alla istituzione dei Congressi regionali.

La ristrutturazione dei Comitati regionali va decisa in stretto rapporto con i nuovi poteri di direzione e non più di coordinamento del Movimento cooperativo nelle Regioni. Tale decisione, che modifica le strutture di direzione politica del Movimento cooperativo, parte dalla esigenza di tener conto sia dei profondi mutamenti intervenuti nella organizzazione dello Stato con la costituzione del potere regionale sia delle nuove dimensioni che ha assunto il Movimento cooperativo.

Alla formazione delle Associazioni regionali deve corrispondere la elezione dei Comitati regionali di Lega, come organismi in grado di assolvere compiti di elaborazione della politica regionale, della programmazione, dei rapporti con le Regioni e dar vita ai servizi corrispondenti alle necessità del Movimento cooperativo operante nel territorio regionale.

La costruzione di queste nuove strutture regionali, sia di Associazioni che di Lega, deve avvenire mediante la più ampia partecipazione diretta delle cooperative e di tutte le loro istanze provinciali, poiché la necessaria ristrutturazione delle istanze di direzione regionale non deve significare accentrimento burocratico di potere, bensì formazione di strutture democratiche e funzionali.

Questo nuovo assetto dei Comitati regionali impone un processo di ristrutturazione anche delle Federcoop, per il quale si deve aver presente la realtà del Movimento cooperativo nelle diverse regioni e province.

Le Federcoop, a livello provinciale, debbono essere centri di iniziativa politica cooperativa, di rappresentanza del Movimento rispetto agli Enti locali, di intervento che deve esprimersi sulla politica regionale del Movimento cooperativo nella articolazione provinciale, di zona e di comprensorio.

Non v'è dubbio che molti poteri e funzioni delle Federcoop dovranno essere trasferiti ai Comitati regionali, e ciò postulerà non la moltiplicazione degli apparati, bensì una migliore e più razionale utilizzazione dei quadri e dei servizi.

In ogni caso anche nelle zone a più debole sviluppo cooperativo deve essere riaffermata la Federcoop come espressione del Movimento cooperativo esistente nella provincia, con le sue istanze di direzione che rimangono il Congresso provinciale, il Comitato Direttivo e i suoi organismi di rappresentanza e di direzione operativa (Presidenza, Presidente e Vicepresidente). Questi non devono essere confusi con direzioni operative a pieno tempo o apparati, sui quali si dovrà, invece, decidere in relazione alla consistenza del Movimento cooperativo nella provincia, alle nuove funzioni, ai poteri e alle strutture corrispondenti da conferire ai Comitati regionali.

La ristrutturazione delle Federcoop deve, quindi, avvenire avendo come punto di riferimento il quadro della ristrutturazione regionale del Movimento nel suo insieme.

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DELLA L.N.C. e M. (15-16 maggio 1972) SUI LAVORI DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELLA COOPERAZIONE NEL MEZZOGIORNO (Roma 27-28-29 gennaio 1972)

Il Consiglio Generale della Lega sottolinea che la questione del Mezzogiorno è questione nazionale e che, come tale, deve qualificarsi a livello di Governo centrale e delle Assemblee regionali come l'impegno preminente di una nuova politica di programmazione.

Nel meccanismo di sviluppo economico che sino ad oggi ha prevalso risiede, infatti, la causa primaria dei ritardi verificatisi nel Paese, che in questi ultimi anni hanno assunto nel Mezzogiorno particolare gravità, e degli squilibri divenuti sempre più pesanti tra Nord e Sud.

La grande industria monopolistica, le stesse Partecipazioni Statali hanno potuto guardare al Sud d'Italia — nella logica del sistema — come ad una riserva strategica di consumo e di mano d'opera a favore delle aree più avanzate. La politica meridionalistica governativa si è basata fondamentalmente sugli « interventi straordinari », il che ha provocato il suo attestarsi su terreni puramente settoriali, con risultati scarsamente costruttivi e grande dispersione di mezzi finanziari.

A tali elementi negativi si sono aggiunte le manovre della conservazione e della reazione — grossi proprietari fondiari, speculatori dei suoli urbani, mediatori delle concessioni governative, industriali improvvisati a seguito degli incentivi della Cassa del Mezzogiorno, ecc. — per impedire le riforme e la trasformazione democratica del Paese.

La disgregazione del tessuto economico e sociale del Mezzogiorno (disoccupazione, che colpisce in maniera più accentuata le donne e i giovani, emigrazione, dissoluzione dell'ambiente tradizionale, sviluppo abnorme delle città sotto la spinta speculativa, depauperamento di ampie fasce agricole) è strutturalmente riferibile, appunto, alle contraddizioni proprie del dominio dei grandi gruppi monopolistici. Le condizioni di vita, economiche, sociali e civili delle popolazioni meridionali non potranno, quindi, modificarsi se non si addiverrà ad un mutamento degli indirizzi della politica economica e sociale nazionale che — nell'obiettivo di conseguire nel Mezzogiorno occupazione, armonico sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, adeguate attrezzature sociali e civili e condizioni di vita democratica — prevedano innanzitutto: l'espansione della spesa pubblica per investimenti produttivi, il massimo controllo pubblico sugli investimenti privati, la riforma del credito che favorisca nuove forme di accumulazione con conseguente priorità di impieghi pubblici e sociali, la valorizzazione dell'istituto Regione, un diverso indirizzo delle Partecipa-

zioni Statali, i cui programmi dovranno essere elaborati ed attuati con una partecipazione democratica e sottoposti — per le scelte essenziali — al controllo del Parlamento.

In questa linea il Consiglio Generale della Lega sottolinea che un disegno alternativo al meccanismo di sviluppo in atto non può che basarsi sulla programmazione democratica dell'economia — di cui il Mezzogiorno diventi l'obiettivo fondamentale — ed incentrarsi sull'attuazione e gestione democratica delle grandi riforme.

A questo fine è necessario che sia rivista l'impostazione della politica meridionalistica contenuta nel Progetto di Secondo Piano Quinquennale, particolarmente in ordine alla questione dell'occupazione, al ruolo da assegnare all'agricoltura per lo sviluppo del Mezzogiorno, alle misure di riforma sia per mobilitare tutte le risorse sia per liquidare ogni forma di rendita parassitaria.

La lotta per le riforme sociali e per una programmazione democratica nazionale richiede un'attiva ed unitaria presenza dei lavoratori e delle popolazioni meridionali. Il progresso del Sud non sarà, quindi, determinato soltanto dall'esterno, ma si fonderà anche, e soprattutto, sull'iniziativa delle popolazioni interessate, che dovrà vedere le masse popolari, i ceti medi, i tecnici, gli intellettuali assumere pienamente il ruolo di forze protagoniste dirette della battaglia per un nuovo assetto economico-sociale del Mezzogiorno.

NECESSITA' DELLA VALORIZZAZIONE DELL'ISTITUTO REGIONE

Con le Regioni, ormai divenute realtà, si è accresciuta la possibilità di mettere in crisi i rapporti clientelari e di avviare un nuovo rapporto con le forze sociali e le relative organizzazioni, sollecitando la loro partecipazione alla politica di programmazione e, quindi, contribuendo allo sviluppo di una vita democratica delle comunità locali.

La nuova legge per il Mezzogiorno, che per quanto riguarda le procedure di approvazione degli interventi assegna alle Regioni interessate poteri esclusivamente propositivi, è, a parere del Consiglio Generale della Lega, limitativo di quel ruolo di valido fattore programmatico che lo stesso Progetto di Piano riconosce alle Regioni.

Nel ribadire, quindi, l'esigenza che il potere delle Regioni per quanto ha riferimento alle scelte della programmazione sia in tutti i centri decisionali effettivo e diretto, il Consiglio Generale della Lega ritiene indispensabile che sin da ora le Regioni stesse esprimano organicamente le esigenze locali in tutti i momenti e le istanze della programmazione e considera di primaria importanza nella predisposizione dei progetti relativi la collaborazione, anche propulsiva, dei Sindacati dei lavoratori e delle Organizzazioni di massa, tra cui evidentemente il Movimento cooperativo, che sarà, poi, direttamente interessato — con le sue imprese agricole, di consumo, di abitazione, di produzione e lavoro, dei servizi, della pesca, ecc. — alla realizzazione dei progetti.

RUOLO DEL MOVIMENTO COOPERATIVO

La Cooperazione ha la effettiva capacità di contribuire ad affrontare i problemi strutturali, realizzando nei settori in cui opera organismi auto-gestiti dalle classi sociali che debbono essere protagonisti del rinnovamento della società meridionale, operando attraverso momenti imprenditoriali collettivi moderni ed efficienti, aventi fini sociali.

La Cooperazione dimostra, peraltro, la sua originale validità anche sul terreno politico-sociale in quanto è elemento di aggregazione e di progresso, in alternativa al clientelismo e all'individualismo esasperato e impotente, verso un moderno associazionismo esaltato da una forte carica ideale. Questo valore, sia dal punto di vista economico che sociale e civile, trova già riconoscimento da parte delle popolazioni meridionali. Sono significativi il nuovo interesse e la conseguente spinta per la soluzione cooperativa e associativa che i lavoratori delle città e delle campagne e i ceti medi del Sud dimostrano.

IN AGRICOLTURA

Il Consiglio Generale della Lega rileva la ripresa importante e diffusa che ha già positivamente caratterizzato l'azione del Movimento cooperativo nel Mezzogiorno, specialmente di quello agricolo, che, insieme con le associazioni dei produttori, costituisce l'elemento insostituibile di un profondo rinnovamento delle strutture agrarie e della costruzione di un movimento contadino autonomo ed unitario che abbia un peso qualificante nella vita del Mezzogiorno e di tutto il Paese.

Appaiono oggi mature le condizioni per una svolta nello sviluppo cooperativo e associativo meridionale che giunga a stabilire rapporti programmati tra la Cooperazione e l'associazionismo alla produzione, alla trasformazione, alla commercializzazione e alla distribuzione dei prodotti agricoli, in legame con nuove scelte prioritarie dell'intervento pubblico. Le lotte coloniche e contadine, l'applicazione della nuova legge sull'affitto, la trasformazione della colonia e della mezzadria in affitto richiedono uno sbocco associativo e cooperativo generalizzato e, contemporaneamente, indicano come nodo centrale la questione dei poteri delle Regioni nell'ambito della programmazione, dei loro indirizzi e del loro raccordo con una nuova azione delle Partecipazioni Statali e degli enti di sviluppo per un programma regionale per l'agricoltura ed il mercato, da articolarsi in piani zonali e da realizzarsi con una partecipazione veramente democratica.

La scelta prioritaria che della Cooperazione agricola e dell'associazionismo si va facendo generalmente da parte delle Regioni meridionali già costituisce di per sé un fatto molto positivo, che non deve, però, rimanere generico né tanto meno favorire iniziative speculative di cooperative spurie. Per quanto riguarda la produzione, si tratta di un impegno

rivolto a favorire processi di gestione associata della terra, nelle sue varie forme: da quella a proprietà cooperativa unita a quella a proprietà individuale e a condizione unita.

Per quanto si riferisce alla trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli si tratta da parte delle Regioni, in forza delle specifiche competenze ad esse attribuite nel settore agricolo, come in quello dei mercati, di avanzare la richiesta che le Partecipazioni Statali, per la parte che hanno nell'industria alimentare e nella grande distribuzione, e la Cassa del Mezzogiorno, secondo le funzioni ad essa assegnate dalla nuova legge, progettino e realizzino impianti di trasformazione collegati con la produzione agricola e mercati alla produzione, da gestirsi da parte dei diretti interessati, e cioè i contadini produttori.

Obiettivo delle iniziative indicate: accorciamento del circuito tra produzione e consumo, per ridurre, fino ad eliminarla, l'intermediazione parassitaria; difendere i consumatori; accrescere il potere di contrattazione dei contadini meridionali sul mercato nazionale e verso il mercato estero.

In relazione alla indispensabile svolta dello sviluppo cooperativo nel Sud, il Consiglio Generale della Lega ritiene indilazionabile il rilancio della battaglia per una radicale trasformazione della struttura, delle funzioni e dell'attività della Federconsorzi, battaglia che dovrà vedere impegnati tutti i movimenti cooperativi, i movimenti contadini, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le forze politiche che vogliono essere coerenti con gli obiettivi di democrazia e di rinnovamento delle campagne che vanno perseguendo.

La situazione del Mezzogiorno ripropone in tutta la sua attualità il problema della revisione della politica agricola comunitaria. Le decisioni che sono state prese recentemente a Bruxelles si impernano ancora, infatti su di una politica di protezionismo e, per quanto riguarda il problema strutturale, porterebbero, rapportate alla realtà italiana, a favorire in sostanza una ristretta cerchia di aziende capitalistiche; il che rappresenta una scelta conservatrice che verrebbe ad aggravare ulteriormente la situazione dell'impresa contadina del Mezzogiorno.

NELLA RETE DISTRIBUTIVA

Per quanto riguarda i problemi della rete distributiva occorre che il Movimento cooperativo nazionale assicuri il suo organico intervento nel Mezzogiorno per rispondere alle pressanti esigenze di difesa del potere di acquisto delle masse lavoratrici e cogliere le spinte derivanti dall'interesse che si sta dimostrando da un lato nei confronti della Cooperazione di consumo e dall'altro verso le forme associative tra i dettaglianti.

Nel riaffermare il pieno diritto delle popolazioni meridionali di conquistarsi le condizioni per una moderna rete distributiva, il Consiglio Generale della Lega sottolinea l'esigenza di collegamento tra Cooperazione di consumo e iniziative di dettaglianti associati con la Cooperazione di abitazione, impegnata, particolarmente nelle nuove zone industriali, alla realizzazione di centri residenziali in grado di offrire, oltre all'abitazione a

prezzi equi, servizi sociali adeguati, tra i quali quello distributivo.

La progettazione e la realizzazione di consistenti insediamenti cooperativi come forme di autogestione della rete distributiva nei centri meridionali, sia da parte delle cooperative di consumo sia da parte dei gruppi di dettaglianti associati, comportano un preciso impegno del Movimento cooperativo e di tutte le forze interessate affinché questi programmi rientrino nelle scelte dei Comuni e delle Regioni, abbiano il sostegno di un adeguato credito agevolato, siano rivolti a specifiche iniziative che rappresentino un qualificato servizio sociale e diano particolare affidamento di efficienza economica.

Per quanto si riferisce all'immediato futuro, il Consiglio Generale della Lega considera giustamente da approfondire la discussione in atto nel Movimento circa la possibilità di interventi di servizi cooperativi di distribuzione, specialmente nei centri industriali, che possano costituire uno strumento di difesa dalla speculazione e, tra l'altro, un primo sbocco organizzato in una visione nazionale della produzione agricola cooperativa del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Il Consiglio Generale della Lega è convinto che, per costruire nel Mezzogiorno una Cooperazione di consumo con strutture moderne ed efficienti, sono necessari innanzitutto il consenso e la partecipazione dei lavoratori in quanto consumatori per dar vita a cooperative a larga base sociale che si battano insieme con il Movimento nei confronti dei pubblici poteri al fine di ottenere i finanziamenti necessari per la realizzazione degli impianti e la formazione professionale del quadri.

Nello stesso tempo si dovranno sviluppare le forme cooperative tra dettaglianti, con la conseguente creazione di loro strutture economiche collegate al CONAD.

Fondamentale per la parte di più diretta iniziativa del Movimento cooperativo è il rapporto di stretta collaborazione tra la Cooperazione agricola e la Cooperazione di consumo ed i rispettivi consorzi nazionali, a sostegno delle misure rivolte alla promozione della commercializzazione della produzione agricola cooperativa del Mezzogiorno, attraverso precisi programmi che potranno prevedere anche la costituzione di strutture tecniche ed economiche in comune tra i due settori.

NELL'URBANISTICA E NELL'EDILIZIA

Per quanto si riferisce all'assetto territoriale e all'enorme fabbisogno di alloggi da soddisfare nel Mezzogiorno, il Consiglio Generale della Lega ritiene decisiva la giusta applicazione della legge per la casa, che deve costituire l'avvio di una nuova politica urbanistica, di controllo pubblico dei suoli, di programmazione degli interventi in armonia con le esigenze dello sviluppo industriale e della realizzazione di insediamenti organici, di ristrutturazione delle città, di salvaguardia dei centri storici meridionali e dell'ambiente naturale.

Per questo nuovo tipo di attività urbanistica ed edilizia, diretto dalla Regione in stretto collegamento con gli enti locali e con le organizzazioni popolari, è insostituibile il contributo politico, culturale e di iniziative

concreta della Cooperazione sia di abitazione che di produzione e lavoro. Con i programmi regionali previsti dalla legge n. 365 devono far corpo i programmi e le proposte della Cooperazione di abitazione, prioritariamente di quella a proprietà indivisa, cui dovrà andare un'adeguata quota di aree e di finanziamenti. Tali programmi, ovunque sia possibile, dovranno essere realizzati in collaborazione con la Cooperazione di produzione e lavoro. Strumenti di tale attività dovranno essere grandi cooperative di abitazione a larga base popolare, consorzi regionali delle stesse e forti associazioni regionali per l'indispensabile azione di propulsione, di coordinamento e di direzione politica del Movimento.

Lo sviluppo della Cooperazione di abitazione, dotato di importanti programmi costruttivi, nonché i programmi di opere pubbliche, costituiscono la premessa e l'occasione per la qualificazione ed il rafforzamento delle cooperative di produzione e lavoro del Mezzogiorno, anche sulla base di un nuovo rapporto organico e programmatico con l'attività dei consorzi e delle cooperative emiliane del settore, la cui capacità produttiva e imprenditoriale viene oggi utilizzata, nella carenza di adeguate strutture locali, per la realizzazione di interventi pubblici nel campo infrastrutturale e residenziale.

In relazione a quanto sopra è fondamentale che le Regioni — come peraltro le forze sindacali — riconoscano nell'autogestione operaia un mezzo concreto per contribuire a far fronte alla precarietà ed alla arretratezza della tradizionale struttura edilizia meridionale e a migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei locali lavoratori del settore. Gli obiettivi sono: la ristrutturazione delle deboli imprese cooperative di produzione e lavoro esistenti in diverse province del Mezzogiorno, anche attraverso l'allargamento della base sociale tra i lavoratori edili meridionali e il rafforzamento della struttura tecnica e produttiva; la costituzione di nuove cooperative tra gli edili ed i tecnici del Mezzogiorno.

NEL SETTORE DEI SERVIZI

Il Consiglio Generale sottolinea la necessità di rivolgere nuova attenzione alla possibilità di promozione di cooperative fra i lavoratori addetti ai servizi pubblici e privati, cooperative che in vari modi possono costituire forme di aggregazione, di lotta allo sfruttamento e di partecipazione diretta per contribuire alla realizzazione di una politica rivolta alla crescita di strutture moderne e civili nei centri urbani.

NEL SETTORE DEL TURISMO

Il Consiglio Generale della Lega, anche sulla base delle esperienze, rileva la necessità che la promozione e lo sviluppo di gestioni cooperative a

grandi dimensioni di impianti turistici e per ferie avvengano con la diretta partecipazione di tutte le forze sociali e delle organizzazioni interessate. La realtà sta a dimostrare, infatti, che ognuna di queste organizzazioni, ove proceda con proprie iniziative isolate, non potrà mai configurare una valida alternativa ai grandi gruppi finanziari speculativi.

Anche nel settore del turismo l'intervento pubblico è determinante. Si impone, pertanto, una modifica nel Progetto del Secondo Piano Quinquennale degli indirizzi degli investimenti a favore delle forme associative e cooperative, nel quadro di una politica territoriale che salvaguardi il patrimonio turistico naturale.

NEL SETTORE DELLA PESCA

Per quanto riguarda la Cooperazione tra i pescatori del Mezzogiorno — di cui è nota la polverizzazione — il Consiglio Generale della Lega indica l'esigenza di dare alle cooperative più valide dimensioni imprenditoriali e di procedere alla costituzione di appositi consorzi regionali ai quali attribuire il compito di organizzare i servizi tecnici per le cooperative, compresi quelli inerenti alla commercializzazione dei prodotti ittici. In questo campo le Regioni vengono ad avere funzioni fondamentali, anche di prima programmazione, dato che nel Progetto di Piano Quinquennale non viene indicato alcun criterio orientativo per una politica di sviluppo della pesca, settore che avrebbe, invece, necessità di chiari obiettivi e di efficaci scelte programmatiche, anche per il particolare interesse che esso riveste nel Mezzogiorno, nel cui territorio è compresa una forte percentuale di presenza (l'80%) sia di uomini che di mezzi e della cui economia la pesca rappresenta un elemento importante.

METODO E STRUMENTI DI LAVORO PER LA PREDISPOSIZIONE DEI PIANI DI PROMOZIONE E DI RAFFORZAMENTO COOPERATIVI

Il Consiglio Generale della Lega sottolinea, per lo sviluppo della Cooperazione nel Mezzogiorno, l'esigenza primaria che siano considerate tutte le soluzioni cooperative e associative possibili nei diversi settori — dalle più elementari alle più complesse — in una politica di promozione molto articolata, adeguata alle differenti situazioni e condizioni oggettive locali. Riafferma con forza che i Comitati regionali della Lega debbono essere i centri direttivi dell'azione di sviluppo e di rafforzamento del Movimento cooperativo nel Mezzogiorno.

Nei piani — da articolarsi per regione, pur potendosi prevedere iniziative interregionali — dovranno trovare collocazione ed essere valorizzate le iniziative che già esistono e quelle in corso di realizzazione, come quelle a breve scadenza e quelle che esigono tempi più lunghi. A tal fine è necessario ed urgente che siano preliminarmente raccolti tutti i progetti esistenti, a uno stadio più o meno avanzato, progetti che dovranno essere trasformati in obiettivi di azione non solo per i singoli settori direttamente interessati, ma per il Movimento cooperativo nel suo complesso, secondo i vari livelli e le rispettive competenze.

Su queste basi è compito di ogni Associazione nazionale provvedere alla formulazione di piani per nuovi insediamenti cooperativi, tenendo conto delle forze sociali che vi debbono concorrere, dei mezzi finanziari che occorrono, dei rapporti con gli altri settori del Movimento, delle forme di intervento ai vari livelli regionali e nazionali, dell'utilizzazione e della formazione dei quadri necessari.

È compito della Lega, nei suoi organi direttivi e attraverso strumenti appropriati, di dare significato e obiettivi unitari allo sforzo di pianificazione condotto a livello regionale e delle Associazioni, così come di sintetizzare il lavoro dei diversi organismi in una elaborazione coordinata ed organica che dia vita ad un piano nazionale.

Nella prospettiva sopraindicata la battaglia per i finanziamenti pubblici ed il credito agevolato alla Cooperazione nel Mezzogiorno resta più che mai un impegno di primo piano dell'azione di tutto il Movimento.

Il programma di sviluppo cooperativo nel Sud costituisce una valida piattaforma politica attorno a cui creare uno schieramento di forze capaci di sostenere e fare avanzare l'iniziativa del Movimento. La costruzione di una forte rete di cooperative e di forme associative si pone prima di tutto come crescita di un nuovo potere contrattuale delle classi popolari meridionali, che, senza l'autogestione cooperativa, non può esprimersi compiutamente. Il problema dello sviluppo della Cooperazione deve, pertanto, interessare da vicino i Sindacati, le Organizzazioni contadine, quelle dei ceti medi artigianali e commerciali, in una azione articolata a questo fine. Tutte queste forze, d'altra parte, hanno l'obiettivo comune, anche se autonomamente perseguito, di accrescere il potere contrattuale dei lavoratori delle città e delle campagne e dei ceti medi del Sud e di render reale la loro partecipazione alle scelte di politica economica e sociale.

Il Consiglio Generale della Lega sottolinea l'esigenza di una modifica in senso unitario dei rapporti fra le tre Centrali cooperative, nella convinzione che la promozione della Cooperazione nel Sud, in tutti i settori che le sono congeniali, non deve prevedere strutture ripetitive.

La Cooperazione deve superare le etichette ideologiche, che nella pratica si rivelano talvolta pretestuose.

Il Consiglio Generale della Lega si rivolge a tutte le forze politiche democratiche affinché sostengano in modo coerente i piani del Movimento cooperativo per promuovere ed estendere l'autogestione cooperativa nell'obiettivo del rinnovamento democratico del Mezzogiorno, sia con la loro iniziativa politica nel Paese e sia nella loro attività legislativa e di Governo a livello nazionale, delle Regioni e degli Enti locali.

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DELLA L.N.C. e M. (26 ottobre 1972) SUI LAVORI DEL CONVEGNO NAZIONALE DELLE STRUTTURE DEL MOVIMENTO COOPERATIVO (Roma 21-22-23 settembre 1972)

Il Consiglio Generale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue ha preso in esame i risultati del Convegno svoltosi a Roma il 21-22-23 settembre u.s. e fa proprie le indicazioni riguardanti il rinnovamento delle strutture del Movimento, scaturite dalla ricca esperienza e dallo sviluppo delle attività cooperative e associative degli ultimi anni e dalla considerazione della nuova dimensione in cui si svolge oggi e si proietta in futuro la vita politica, economica e sociale del Paese.

La Cooperazione ha assunto un carattere nuovo, contraddistinto dai processi di concentrazione e dall'autogestione di più ampie, moderne e forti strutture di base, dalla creazione di grandi organismi consortili a carattere nazionale e di imprese a carattere intersettoriale e, infine, dalla più vasta articolazione dei vari momenti di direzione e di iniziativa. Ciò avviene mentre si allarga la base sociale, cresce nel Paese l'interesse per la Cooperazione, si afferma la consapevolezza di un più stretto rapporto unitario come condizione per portare avanti ed estendere l'iniziativa settoriale e complessiva del Movimento. La nostra crescita segna significativi successi nella costruzione del sistema nazionale di imprese autogestite, indicato come obiettivo di fondo dal 28° Congresso della Lega.

SVILUPPO ED ESTENSIONE DELLA COOPERAZIONE NELLA LOTTA PER LE RIFORME

In questi anni la spinta e le lotte del Movimento popolare hanno segnato una avanzata democratica e civile della società. I vecchi equilibri del sistema sono stati messi in crisi ed è venuta avanti la richiesta cooperativa delle classi lavoratrici e del ceto medio come importante strumento di un nuovo corso di sviluppo.

Questo processo ha portato alla mobilitazione delle forze conservatrici ed alla involuzione del quadro politico del Paese — di cui sono espressione gli orientamenti e i provvedimenti del Governo in carica — con il preciso obiettivo di attuare una azione di controriforma, diretta a

colpire le conquiste dei lavoratori e far ricadere su di loro il costo dei processi di riorganizzazione capitalistica. Da ciò nasce l'esigenza di sviluppare un più ampio movimento di massa che determini le condizioni per la radicale modificazione della situazione politica del Paese e per la ripresa della politica delle riforme nella quale la Cooperazione trova la possibilità di un ampio e generale sviluppo.

Gli obiettivi che ci stanno di fronte hanno comportato e comportano una più incisiva iniziativa per fare avanzare la linea politica, le rivendicazioni economiche e sociali e le proposte programmatiche del Movimento cooperativo che investono, a tutti i livelli settoriali e territoriali, i problemi della ripresa economica, dell'occupazione, del Mezzogiorno, della agricoltura, della casa, ecc., nel quadro di una programmazione democratica che valorizzi tutte le risorse del Paese, sconfigga le forze che si oppongono al progresso della società e rilanci la politica delle riforme. Diventa, perciò, obiettivo generale dell'impegno e dell'azione cooperativa il più ampio concorso alla gestione e allo sviluppo della politica delle riforme, alla creazione di nuove forme di partecipazione alla programmazione economica, all'avvio di un nuovo processo di accumulazione, alla più equa ripartizione del reddito nazionale.

E' su questo terreno che si combattono il fascismo e le forze monopolistiche che tentano di aggredire le istituzioni democratiche e repubblicane al fine di preconstituire le condizioni per una alternativa di regime.

Lo schieramento di lotta in cui è collocato il Movimento, in un rapporto unitario con le Organizzazioni dei lavoratori e del ceto medio della città e della campagna, mira, pertanto, a superare i grossi ostacoli che la controffensiva delle forze conservatrici e reazionarie ha posto sulla strada della democrazia e del progresso sociale. La Cooperazione, determinando la sua strategia e operando per attuarla, assolve il suo ruolo peculiare nella battaglia per un nuovo sviluppo economico e sociale del Paese.

La spinta allo sviluppo cooperativo trova un elemento nuovo e caratterizzante nelle possibilità che oggi si aprono nel Mezzogiorno, nelle campagne e nelle città, a seguito di profonde modificazioni nel tessuto economico e sociale meridionale ed in relazione alla crescente attenzione che tutte le forze politiche democratiche, sindacali, professionali pongono ai problemi dello sviluppo associativo come momento essenziale dello sviluppo economico e della salvaguardia della democrazia.

L'azione cooperativa, in aderenza alle indicazioni scaturite dal 25° Congresso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale e alla politica di collaborazione economica e di reciproca solidarietà perseguita dalla Lega con i Movimenti cooperativi di tutti i paesi, si muove anche nel più ampio contesto internazionale, dove hanno preso vita e si stanno consolidando espressioni di dominazione dei grandi gruppi capitalistici — le società multinazionali e gli accordi di gruppi — che, superando le frontiere di ciascun paese, industrialmente avanzato o in via di sviluppo, tentano di razionalizzare le forme di sfruttamento e di invalidare le conquiste democratiche delle classi lavoratrici e dei ceti medi.

Il processo di integrazione dell'economia italiana nel MEC e i processi di concentrazione monopolistica sovranazionale esigono da parte della Cooperazione italiana la costante ricerca di intese e di iniziative programmate tra tutti i Movimenti cooperativi dell'area comunitaria al fine di garantire, con la più ampia partecipazione dei lavoratori, la democratizzazione delle politiche e delle strutture degli organismi comunitari.

LA PROGRAMMAZIONE COOPERATIVA

La risposta che il Movimento cooperativo nel suo complesso può dare all'attuale situazione politica ed economica, in ragione della sua funzione e delle sue caratteristiche, è una programmazione cooperativa volta ad incrementare la espansione nazionale delle strutture e delle attività cooperative, a superare gli attuali squilibri territoriali, a far assolvere compiutamente alla Cooperazione il proprio ruolo. Manifestazioni interessanti e quanto mai valide di questo processo sono da considerare i programmi e le iniziative unitarie delle cooperative nate dalla convergenza di cooperatori appartenenti alle tre Centrali nazionali, in alcune regioni d'Italia.

Programmi regionali e nazionali di settore e programmi intersettoriali in rispondenza ad esigenze obiettive e spinte reali dal basso debbono trovare in una programmazione nazionale di tutta la Cooperazione italiana — che costituisca un modo di partecipare alla lotta per l'affermazione della programmazione economica democratica — il momento qualificante che dà peso, forza, autonomia alla presenza del Movimento cooperativo nella vita nazionale.

Al riguardo un adeguato potere di contrattazione verso i pubblici poteri — Stato, Regione, Provincia, Comune — a sostegno di questo disegno generale si sostanzia con una razionale utilizzazione delle risorse cooperative, con quadri e strutture ad alto livello di capacità e di efficienza, con la partecipazione della base sociale.

Il porsi una tale politica significa per il Movimento affrontare in primo luogo i nodi che impediscono a tutt'oggi di andare avanti nella costruzione di un sistema nazionale di imprese autogestite specialmente nel Mezzogiorno, dove — come pose in rilievo la Conferenza Nazionale della Lega per il Mezzogiorno — l'associazionismo può offrire efficaci strumenti per contribuire alla radicale trasformazione economica e sociale e nel contempo al consolidamento del tessuto democratico della società, e nelle aree geografiche del Nord, dove la Cooperazione mostra i limiti di uno squilibrato sviluppo.

Si tratta, pertanto, di perseguire con tenacia l'unità fra le Centrali cooperative e di estendere i già operanti rapporti di intesa e di convergenza unitaria con i Sindacati dei lavoratori, con le Organizzazioni professionali del ceto medio, della città e della campagna, con i quali il Movimento intende promuovere e sviluppare forme associative e cooperative per assicurare nuovi e più alti livelli di partecipazione popolare agli obiettivi di sviluppo economico sociale e civile del Paese.

L'autogestione, come espressione di partecipazione decisionale alla vita del Movimento, deve permettere di superare i divari fra impostazione e realizzazione, di dar vita a imprese cooperative e associative a larga base di massa e ad elevata efficienza imprenditoriale, dirette da quadri dirigenti qualificati, di estendere a tutti i settori — quando si sono create le condizioni associative — forme consortili nazionali con servizi e gestioni comuni, di concentrare a tutti i livelli il massimo della forza contrattuale. Su questi indirizzi va avanti e si afferma il sistema nazionale di imprese autogestite. La responsabilizzazione della base sociale in una costruzione di questo tipo rappresenta non soltanto la partecipazione a questa o a quella attività, ma l'attuazione del disegno politico globale del Movimento.

STRUMENTI E RIVENDICAZIONI PER UNA NUOVA POLITICA FINANZIARIA

La programmazione cooperativa, le politiche intersettoriali, la costruzione e il potenziamento degli organismi consortili, la promozione cooperativa a livello del territorio e di nuovi strati sociali richiedono, insieme con il coordinamento per una giusta e più corretta utilizzazione delle nostre risorse, una azione rivendicativa per modificare gli orientamenti dei poteri pubblici verso la Cooperazione e l'Associazione.

E' necessario ottenere una diversa politica dello Stato per quanto riguarda il finanziamento pubblico e il credito agevolato in tutti i campi dove la Cooperazione è chiamata ad operare.

Grande valore, nel quadro della politica cooperativa di sviluppo, ha il rafforzamento della Unipol e della Fincooper, come strumenti per la realizzazione di una politica nazionale finanziaria e assicurativa del nostro Movimento.

La necessità del rafforzamento degli strumenti finanziari è dettata anche dai nuovi rapporti che occorre instaurare, a livello internazionale, con altri Movimenti cooperativi europei, al fine di stabilire intese e politiche per azioni coordinate di intervento in favore della promozione e del consolidamento della presenza e della attività cooperativa.

LA FUNZIONE AUTONOMA DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI

Per corrispondere adeguatamente a tutte le esigenze di sviluppo della Cooperazione e dell'associazione tra i lavoratori e i ceti medi sono necessari per le Associazioni di settore la piena autonomia politica funzionale e finanziaria, il loro rafforzamento, la loro qualificazione, la massima efficienza, la formazione dei quadri.

Si deve, inoltre, procedere alla costituzione di quelle Associazioni che si rendono necessarie in relazione allo sviluppo dell'associazione in nuovi settori. Nella politica e attività del Movimento acquista, infatti, sempre più importanza il collegamento con i ceti medi della città e della campagna. Forme cooperative e associative si sono andate sviluppando su tutto il territorio nazionale, in ragione particolarmente di servizi che contadini, dettaglianti, artigiani avevano esigenza di mettere in comune per rafforzare il loro potere contrattuale e dar vita a processi di ammodernamento delle loro strutture produttive e commerciali. Nella forma cooperativa cercano la soluzione dei propri problemi di lavoro centinaia di migliaia di addetti a servizi, primi fra tutti quelli del settore trasporti. Da questi momenti di prima aggregazione è ora necessario passare alla costituzione di Associazioni nazionali di cooperative

tra i dettaglianti e gli artigiani e di verificare la possibilità di costituire l'Associazione nazionale anche fra i lavoratori addetti ai servizi.

La battaglia per ottenere dai pubblici poteri impegni adeguati passa inevitabilmente per la strada dell'elevamento del potere contrattuale che solo forti e qualificate Associazioni nazionali sono in grado di perseguire. Ciò comporta non solo la loro ristrutturazione, ma una loro più ampia capacità di intervento e di iniziativa nell'attività di elaborazione politica, di programmazione economica, di promozione e di lotta, come modo per garantire la direzione unitaria delle cooperative e dei loro consorzi. La promozione di una più ampia partecipazione dei soci, a tutti i livelli, alla elaborazione, alla direzione e attuazione delle scelte e della linea politica deve costituire il dato caratterizzante della vita delle Associazioni.

Acquista in questo senso rilievo il rapporto tra le Associazioni, le forze sociali e le organizzazioni rappresentative. Le Associazioni debbono, pertanto, caratterizzarsi per le loro proposte programmatiche e l'offerta di soluzioni cooperative e associative autogestite, qualificandosi in tal modo come importanti e insostituibili strumenti di affermazione e difesa dei legittimi interessi delle singole categorie nel quadro delle scelte e dell'azione generale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue.

LA DIMENSIONE REGIONALE E LE STRUTTURE DEL MOVIMENTO

La creazione della Regione ha posto le premesse per una più ampia partecipazione democratica e l'importanza che l'Istituto assume ai fini della definizione di una politica di piano ha aperto sedi nuove, particolarmente idonee per influire sui processi economici e sociali. La struttura regionale, come criterio nuovo di articolazione e di organizzazione, deve in conseguenza diventare la cerniera decisiva della programmazione e dello sviluppo cooperativo.

Il momento regionale che stiamo costruendo nella vita del Movimento non deriva soltanto dalla nuova struttura dei poteri dello Stato, ma anche dalla necessità di adeguare politiche, metodi di organizzazione e pratiche di intervento delle nostre strutture sindacali e di quelle economiche. Seguendo questa linea si garantisce anche una maggiore efficienza delle strutture economiche nelle attività produttive, distributive e di servizio.

La nostra iniziativa non può essere più strettamente vincolata dalle tradizionali delimitazioni di carattere amministrativo, ma va vista in funzione dei dati obiettivi economico-sociali, specie in settori come l'agricoltura e l'urbanistica.

L'importanza crescente che assume la dimensione regionale ai fini di un rapporto sistematico di azione rivendicativa e di attiva presenza e partecipazione alle scelte impone al Movimento di procedere rapidamente alla costituzione delle Associazioni regionali nei vari settori.

Ciò comporta una ristrutturazione organizzativa e politica che metta in

Associazioni regionali in grado di assumere effettive capacità di elaborazione, direzione e programmazione complessiva a livello regionale. L'attuazione di queste indicazioni presuppone una larga partecipazione delle cooperative affinché la politica regionale del Movimento sia acquisita dalla totalità dei gruppi dirigenti e dei soci. In relazione alle diversità settoriali e territoriali saranno riviste funzioni e strutture del momento provinciale, adeguandole a questa scelta.

L'AUTONOMIA DELLE ASSOCIAZIONI NELL'UNITA' DELLA LEGA

Il processo che porta ad una sempre crescente acquisizione di autonoma capacità di intervento e di iniziativa delle Associazioni di settore, e che è imposto dai compiti presenti e di prospettiva, è indissolubilmente collegato al carattere unitario del Movimento secondo il principio che le autonomie per esplicarsi ed ottenere il risultato di aderire maggiormente alle situazioni reali postulano contemporaneamente il più elevato e generale livello di unità politica e sindacale nella Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. Ciò rende possibile esprimere e affermare, a tutti i livelli, la linea strategica del Movimento e il suo potere contrattuale.

GARATTERI E FUNZIONI DELLA LEGA

La complessità dei problemi che stanno di fronte al Movimento cooperativo per la sua estensione e crescita nazionale, la proposta politica che rinnoviamo per la costruzione di un articolato sistema di cooperative e di associazioni economiche, l'avvio delle politiche regionali promosse dall'Ente Regione, il processo di autonomia delle Associazioni nazionali, la costruzione di nuove Associazioni per garantire più efficacemente l'impegno della Cooperazione verso i ceti medi produttivi attribuiscono alla Lega Nazionale nuovi e più qualificati compiti di responsabilità e di direzione unitaria di tutto il Movimento ed impongono la sua ristrutturazione sia a livello nazionale sia a livello regionale e provinciale. Il ruolo della Lega e delle sue Organizzazioni orizzontali mira ad aumentare il peso unitario e la forza contrattuale del Movimento nei rapporti con lo Stato in tutte le sue articolazioni.

Nello stesso tempo la crescita dell'autonomia dei settori comporta un rapporto intersettoriale sempre più esteso ed intenso, come indicano gli esempi già in atto fra Cooperazione agricola e Cooperazione di consumo, fra Cooperazione di abitazione e Cooperazione di produzione e lavoro, ecc.. Nell'accrescere sempre più la loro capacità di direzione po-

litica e sindacale la Lega e i suoi Comitati regionali garantiranno lo sviluppo delle politiche intersettoriali, elaborandone le tendenze e i contenuti per definire compiutamente la programmazione cooperativa eliminando il rischio di iniziative ripetitive, ed assolvendo la loro funzione sociale. Per adempiere ai nuovi compiti e per rispondere al rinnovamento strutturale del Movimento la Lega deve, quindi, rafforzarsi e adeguarsi, dandosi gli strumenti idonei.

La formazione dei quadri — I quadri cooperativi devono corrispondere ai nuovi e più complessi compiti del Movimento. Il processo di formazione dei quadri dovrà essere intensificato ed esteso non lesinando gli sforzi per acquisire all'attività del Movimento giovani lavoratori, tecnici, specialisti ed altri elementi qualificati. Ciò comporta anche il potenziamento del Centro Nazionale Studi Cooperativi, la promozione e il coordinamento dei corsi di formazione professionale e di iniziative di aggiornamento e di ulteriore qualificazione dei quadri che già operano nel Movimento ad ogni livello. Per questa attività occorre utilizzare nei modi più ampi ed adeguati sia i finanziamenti dello Stato sia i fondi delle Regioni con le quali si dovrà sviluppare una più intensa iniziativa d'educazione cooperativa.

Il processo di formazione dei nuovi quadri cooperativi deve essere orientato al superamento della netta divisione fra i ruoli della direzione politica e tecnica.

Il Movimento deve prestare una attenzione crescente ai problemi relativi al superamento delle ingiustificate disparità esistenti nel trattamento economico dei quadri.

L'impiego dei quadri deve essere ispirato ad un maggiore dinamismo e rendere possibile una utilizzazione più razionale di essi in relazione alle necessità del Movimento.

Nel Movimento esistono le condizioni per attuare un apprezzabile rinnovamento degli incarichi a livello nazionale, regionale e provinciale. Occorre superare celermente la resistenza agli spostamenti dei quadri dalle aziende e dalle province.

Gli strumenti di direzione e i servizi della Lega — Il Consiglio Nazionale della Lega ritiene che il XXIX Congresso della Lega stessa debba riesaminare i criteri riguardanti la formazione e le funzioni del Consiglio Generale, della Direzione e del Consiglio di Presidenza. Tali criteri devono ispirarsi alle profonde modificazioni intervenute nel tessuto sociale e strutturale del Movimento a tutti i livelli. Ciò comporta la costruzione di organismi dirigenti in grado di esprimere e rappresentare compiutamente l'attuale realtà del Movimento.

Nello stesso tempo occorre rinnovare e meglio definire i servizi centrali della Lega, che devono corrispondere alla più qualificata direzione unitaria del Movimento. Si tratta di costruire, per grandi settori di attività, commissioni di lavoro permanenti, quali: la ricerca e la programmazione; i rapporti internazionali; le attività legislative nazionali e regionali; le strutture e l'organizzazione; la politica finanziaria e creditizia; la comunicazione cooperativa (stampa, propaganda e pubblicità); il bilancio e l'amministrazione; la politica associativa e i rapporti con i ceti medi. Altri servizi come quelli per le attività sociali e culturali, i collegamenti con i Sindacati e le altre Organizzazioni, i problemi del coordinamento

regionale, ecc. verranno posti allo studio ed eventualmente definiti dal prossimo Congresso nazionale della Lega.

La politica contributiva — La politica contributiva del Movimento non può non essere caratterizzata dalla corrispondenza all'obiettivo di costruire autonomi organismi di settore e di riqualificare il ruolo unitario della Lega. I criteri che sono stati fissati per il bilancio del Movimento nel 1973 demandano alle Associazioni il compito della riscossione contributiva. La divisione dei contributi è ora stabilita al 25% per gli organismi periferici orizzontali; al 50% per gli organismi periferici di settore; al 25% per il Centro.

In vista del Congresso nazionale della Lega e sulla scorta del documento elaborato dalla Commissione di Amministrazione, è necessario avviare le discussioni sulle aliquote contributive e sulla loro ripartizione, fermo restando l'impegno del Movimento per la situazione integrale della attuale ripartizione contributiva.

Comitati regionali della Lega e Federcoop provinciali — Alla struttura della Lega sul piano nazionale corrispondono a livello regionale i Comitati regionali della Lega e a livello provinciale le Federcoop.

L'importanza della funzione e del ruolo di direzione effettiva dei Comitati regionali è stata già ampiamente richiamata in relazione ai valori e all'importanza della nuova dimensione regionale e alle nuove realtà politiche, sociali ed economiche. Conseguendo, sotto questo profilo, la proposta di istituire i congressi regionali per l'elezione dei Comitati regionali e per assicurare ad essi strutture e strumenti che garantiscano una effettiva direzione politica e organizzativa del Movimento.

Il nuovo assetto connesso ai Comitati regionali comporta una nuova funzione politica e una nuova dimensione organizzativa delle Federcoop. Ad esse si impone un processo di trasformazione, da realizzarsi gradualmente e sulla base delle situazioni concrete, per riaffermarsi a livello provinciale come centri di iniziativa politica, di promozione e di rappresentanza non necessariamente costituiti su apparati fissi e con funzionari a tempo pieno.

IL PATTO DI CONSULTAZIONE

All'unità interna del nostro Movimento non può non associarsi ogni sforzo per la ricerca dell'unità di tutta la Cooperazione italiana.

Il patto di consultazione, proposto dal Consiglio Generale della Lega delle Cooperative e Mutue alle altre Centrali Cooperative nella riunione del 21-22 luglio 1972, vuole dare valore e forme metodologiche a questa ricerca, nell'obiettivo della comune azione da intraprendere in tutte le sedi e su tutti i problemi che possono permettere l'affermazione degli ideali e delle politiche cooperative, in ragione dei compiti sempre più vasti proposti dalla situazione.

Nel riaffermare la concezione dell'unità e dell'autonomia della Cooperazione dai governi, dai partiti e dai centri di potere economico, il Consiglio Generale ribadisce i criteri con i quali nella riunione del 14 aprile 1970 aveva definito le incompatibilità tra gli incarichi direttivi ricoperti nel Movimento e quelli esterni non derivanti da investiture dirette delle Organizzazioni cooperative ed in loro rappresentanza, e constata che gli organismi aderenti alla Lega ne perseguono la coerente attuazione.

Il Consiglio Generale impegna tutte le Organizzazioni aderenti al Movimento ad aprire su questo fondamentale problema il più ampio dibattito e a procedere a costruttivi confronti ed intese con i cooperatori delle altre Centrali cooperative.

L'impegno scaturito per il Movimento dal Convegno Nazionale sulle strutture è vasto e complesso. Solo la mobilitazione delle migliori forze del Movimento, la partecipazione fattiva e continua della base sociale, il lavoro e la elaborazione instancabile dei quadri possono permettere di accelerare le tappe, superando limiti e difficoltà derivanti dalla situazione politica ed economica.

Il Consiglio Generale sottolinea, infine, come gli obiettivi posti dal Convegno nazionale sulle strutture per il rafforzamento e la ristrutturazione del Movimento non tendono soltanto a garantire un più alto grado di efficienza e l'utilizzazione razionale di tutte le energie umane, materiali e ideali espresse dal complesso delle Organizzazioni aderenti alla Lega, ma anche ad offrire un più valido contributo al superamento della crisi in cui versa il Paese e a partecipare, in funzione autonoma, alla creazione di un più ampio, articolato e forte movimento popolare, fattore di progresso democratico e civile della società nazionale.